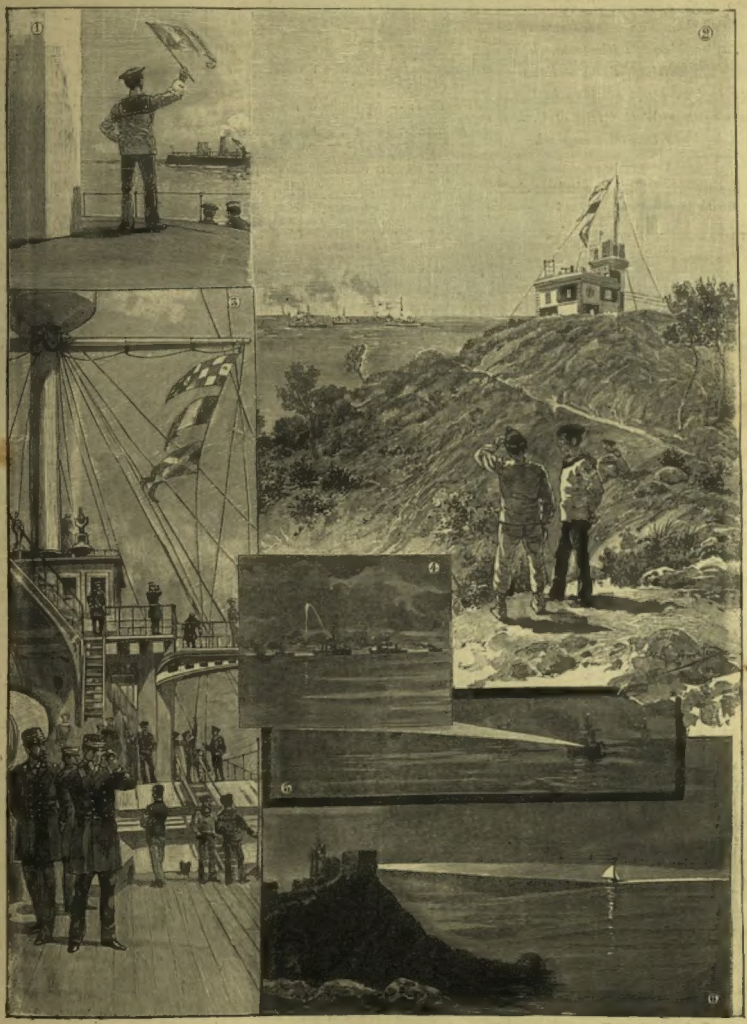
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 33. - 5 Agosto 1888. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



1. Segnali a mano. — 2. Il Semaforo (sull'alto dell'isola Palmaria). — 3. Segnali di bandiera della nave ammiraglia. — 4. Un razzo, segnali di notte. — 5. Luce elettrica dalle Navi. 6. Una stazione per riflettore elettrico.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI ALLA SPEZIA (disegni dal vero del nostro inviato speciale G. Amato)

RICORDO
dell'Esposizione Italiana a Londra
1888

E uno degli avvenimenti dell' anno. Noi vi dedichiamo un numero straordinario, splendidamente illustrato. Se ne faranno due edizioni, l'una italiana e l'altra inglese. Della edizione inglese, la casa editrice Walter Hill & C. ha già ordinato 50,000 esemplari.

Ecco il sommario dell'edizione italiana che uscirà la settimana ventura:

TESTO DI VICO MANTEGAZZA CON
Introduzione di RUGGIERO BONGHI.

INCISIONI:

S. A. R. il Principe di Napoli, patrono dell'Esposizione.

Veduta a volo d'uccello dell'Esposizione.

Ingresso principale.

La galleria delle statue.

Il Welcome Club.

Nei giardini dell'Esposizione.

La galleria centrale del Ponte Margherita.

Riproduzione del Foro Romano.

Riproduzione del palazzo del Comune a Perugia.

Riproduzione del Colosseo.

Riproduzione della grotta di Capri.

Riproduzione delle rovine di Pompei.

Il concerto dei mandolinisti napolitani.

Il padiglione dei concerti.

La tenda di caccia di Vittorio Emanuele.

Ritratti dei componenti il Comitato dell' Esposizione: Whitley, Grant, Appliu, Zuccani, Bonacina, Arbib, ecc.

Cum Spartaco pugnavit, gruppo di E. Ferrari.

Ovidio, statua di Ettore Ferrari.

Refugium peccatorum, quadro di L. Nono.

La rivincita di Germanico, gruppo di V. Jerace.

Post Prandium, quadro di G. Sciuti.

Il gioiello della vedova, gruppo di Cencetti.

La festa del paese, quadro di E. Armenise.

Michelangelo e Vittoria Colonna, quadro di F. Jacovacci.

Sulla laguna, quadro di L. Steffani.

Maria Rosa, quadro di V. Caprile.

Donna Giapponese, quadro di E. Pagliano.

La Gloria, statua di Cencetti.

Credi a me, statua di C. Barbella.

Soli, statua di C. Barbella.

Pianta dell' Esposizione.

Copertina in cromolitografia

Lire 1,25.

CORRIERE.

Ritorno da Aix dove mi hanno mandato a curare la gola. Il medico mi ha assicurato che in Italia ci sono acque altrettanto efficaci e anche migliori; ma che i forestieri non hanno il coraggio di andarci per la mancanza di comodità e di passatempi. Aix invece, come tutte le bagnature straniere, è un paradiso con qualche pizzico d'inferno. Io non so se sono guarito, ma so che mi sono divertito. L'aria buona che inalano al mattino nella sala di Marlioz, era scacciata la sera dall'aria cattiva del Cercle e del Casino.

Ma ho sentito le ultime commedie di Parigi, quell'*Abbé Constantin* che pare scritto per le educande e quelle *Sorprese del divorzio* che paiono una buffonata, ma scritte del pari con un talento di prim'ordine; — ho sentito l'ammirabile orchestra di Ed. Colonne, che suona deliziosamente della musica eccellente, compreso Wagner e Verdi; — ho sentito il *Don Cesare di Bazan* di Massenet, che sarà pur troppo difficile sentire in Italia, perchè ci manca il bravo baritono da opèra comique: — ho gustato anche Guignol, che non è degenerato come le nostre marionette, e che fa ridere di cuore centinaia di bambini e dozzine d'uomini seri; — ho visto l'imperatore del Brasile, pare ed allegro, giuocare a bigliardo nelle splendide sale del Splendid Hôtel, e il Presidente della Repubblica studiare un sorriso da sovrano in viaggio; — ho ammirato il poetico lago del Bourget dove tutto ricorda Gian Giacomo e madama di Warens; — ho visitato la badia d' Altacomba, il solo luogo di Savoia dove si ricordino ancora gli antichi signori; — sono salito alle Champotte, alle gole del Sierraz, alla Dent du Chat.... Non mi crederete stradivario alpinista; ma qui ogni spasso è organizzato così sapientemente che, volendo, si può con grande comodità. Alla mattina fra le 7 e le 11, siamo tutti ammalati. Tutti alle terme, o alle piscine, o a Marlioz. A quest'ultimo luogo vi conduce un lungo viale che è la più bella delle passeggiate pedestri. Dopo un quarto d' ora, eccovi in una sala che ha in mezzo un bacino da cui spicciano i getti d'acqua minerale. C' è intorno una dozzina di persone, che mi ricordano i devoti di Mesmer: chi scrive la sua corrispondenza, chi legge, chi ricama, tutti tacciono, tutti respirano involontariamente, per forza, l'idrogeno solforato che si spande per la sala. Dopo un quarto d'ora non si regge più, ma dopo 5 minuti d'aria libera si torna con piacere all'aria idrogenata. Una sala di supplizi par quella delle doccie faringee: son tante buche dove i pazienti metton la testa e spalancano la bocca, in mezzo a una esalazione di vapori che vi fa sudare tutta la faccia. Le doccie calde, sotto la pressione di una a sette atmosfere, vanno dritte a colpire le mucose della faringe, che si sente vellicata in modo delizioso o insopportabile.

Alle 11 siamo tutti affamati: e i cento alberghi di Aix ci danno una lauta colazione. Dopo la quale, diventiamo tutti toristi o alpinisti. Ci sono in piazza due o tre società che preparano ogni giorno una gita diversa. Dei breack eleganti, comodi, conducono una ventina di persone, per tre lire a testa, a qualche bel punto di vista, a un monte, o al lago. Si è tutti di ritorno alle 6: il tempo per vestirsi e rimettersi a tavola. Finito il pranzo, c' è da scegliere, tra i concerti, le commedie, le opere, le operette, coi *premiers sujets* di Parigi. Qualche volta ci son anche fuochi d'artifizio, *fête de nuit*, e perfino il ballo. E sempre c' è.... voi ve l' aspettate fin dalla prima linea, e l' ho riservato per l'ultima.... quel che c' è sempre tutte le ore del giorno e della sera e della notte, è il giuoco. Non è la roulette di Monte Carlo; ma il baccarat o macao è forse peggio. Questa è la grande attrattiva di Aix, come di Vichy, come di Biarritz, come di Royat, come di tutti i luoghi di bagni minerali o marini di Francia. Vent' anni fa ciò si chiamava *la pourriture* dell'Impero; ma la Repubblica imputridisce la sua parte. Così i luoghi di cura climatica, possono chiamarsi luoghi di delizie dove i sani perdono più che non guadagnino gli ammalati. Qui i due Circoli gareggiano nei giuochi come nei divertimenti: son cinque tavole enormi, con in mezzo chi tien banco, di faccia il *croupier* che regola il giuoco, ai due lati dodici giuocatori seduti e installati. Tutt'intorno, una folla d' uomini e donne, di dame e pedine, di vizioni e di curiosi, che rischiano lo scudo o il luigi, che s'ubbriacano del frasario breve e veloce del mestiere, *faites votre jeu*, *le jeu est fait*, *rien ne ne va plus*, del tintinnio delle monete, della manovra rapida di quella spatola che distribuisce e razzola tutto l' oro, l'argento e i biglietti di banca. Che studio per un grande scrittore, per un gran pittore, in tutte quelle fisonomie e in tutti quegli atti, di cui non c'è uno eguale all'altro! Vedi il giocatore intrepido e flemmatico, il pauroso, il cupido, l'avaro, il calcolatore, l' insolente, il timido; quello che spera, quello che trema, quello che ride. Fra i curiosi che girano, ce n'è tanti che dicono: a me non mi pigliano. Ma anche al più virtuoso viene un momento di vertigine: che cos'è uno scudo? si può sempre rischiarlo. Comincia a mettere la mano in saccoccia; puoi seguire il movimento di quella mano, che vien fino all'orlo, poi si ricaccia in fondo; ripiglia coraggio, torna ad esitare, gira da un tavolo all' altro; finalmente non ne può più, chiude gli occhi, butta la moneta come se la buttasse in mare. Nel modo di puntare, c'è tutta la diversità dei caratteri; come nel modo di voltare le carte; come nelle inflessioni di voce per annunziare il sette pieno di speranze, l'otto vittorioso, il nove trionfale.

Nell'intervallo fra il prendere le carte in mano e lo sbatterle, passa, secondo gli umori, un sorriso, un sospiro, una invocazione alla Madonna. Quei secco *huit* o *neuf!* è esclamato con mille toni diversi. Alcuni lo sospirano con un senso di sollievo, altri lo gridano come un' aria trionfale, altri lo fischiano come frustassero per giunta tutti quelli che hanno spogliato. E intorno ai vincitori, vedi lo sciame delle belle orizzontali, pronte a dirvi: io vi ho portato fortuna; e pigliar la mancia o la cena.

Una mattina, i giornali portarono la notizia che il governo francese ha proibito al Cambodge il giuoco *delle trentasei bestie*. Se n'era parlato alla Camera; e si lodava l'atto virtuoso di un governo repubblicano, che, aggiungevano alcuni, non può mettersi al livello del Regno d'Italia che ha il lotto fra le sue sendite. Lo stesso giorno alle 8 il Presidente della Repubblica, visitava ufficialmente e solennemente i due Circoli, che sono due grandi case da giuoco, organizzate, autorizzate e che pagano tassa. Il *baccarat* della Repubblica vale ben più che le 36 bestie dell' Estremo Oriente e il lotto dell'Italia.

Il signor Carnot rassomiglia perfettamente ai suoi ritratti, ciò che, scusami o Ximenes, non succede sempre. È alto, serio, tanto che il suo sorriso ufficiale pare uno sforzo; ma la fisonomia è intelligente e simpatica. Fu ricevuto con cortesia ma senza entusiasmo: il che non fa meraviglia tra quegli pubblico cosmopolita. Fra gli avviva non ne ho sentito nessuno a Boulanger: ma proprio in quei giorni era giunta la notizia che il *brav' général* s'era lasciato ferire da un pedagogo mal educato, *un pion mal élevé*. Questo accidente è stato una vera catastrofe per il povero Boulanger. Il grido del cuore l' ho sentito alla table d'hôte; un francese esclamò: che peccato che non si siano *enferrés tous les deux!* Eran tutti francesi a tavola, e nessuno protestò.

*

Il giorno della festa nazionale, mentre andavo a vedere le bandiere e la rivista del battaglione scolastico (una cosa assai buffa!), un cameriere italiano mi sussurrò all'orecchio: "Questi francesi son tutti repubblicani dei miei.... stivali; la vera repubblica, l'abbiamo noi. „

Che filosofo arguto il mio cameriere!

Appena tornato in Italia, ho trovato la rivoluzione comunale votata dalle Camere, la grazia di Cipriani firmata dal Re alla vigilia di andare nella patria di Cipriani, una rivolta dei mercanti di spirito, e il gran Crispi che slancia note diplomatiche come cartelli di sfida.

La più bella figura di tutti la fa Cipriani, che non ha mai chiesta la grazia, e che per tutto ringraziamento dice alle turbe fanatiche: *Un fucile ed un pacco di cartucce: ecco il mio programma.* Fortunato uomo, che non è deputato inglese nè conte di Parigi: essendo italiano, il solo disturbo che gli recano le sue parole patriottiche, è di essere svegliato a tutte le stazioni fra gli applausi come un sovrano in viaggio.

*

Per amore della pace, preferiamo parlare dei mercanti di spirito. Sono divenuti legione anche

nel bello italo regno, nel quale una volta usava di ubbriacarsi di quando in quando, ma col sugo schietto dell'uva. Pochi giorni sono un giornale inglese de' più autorevoli, credendosi ancora ai tempi del Redi, scriveva che in Italia si produce molto vino ma si beve tutto sul luogo di produzione. Ahimè! lo scrittore inglese non ha mai desinato in una trattoria italiana per imparare che anche qui si sa fare il vino con tutto, perfino con l'uva: e non sa che alle cantine Pugliesi, rigurgitanti di vino invenduto, si va cercando uno sfogo sui mercati dell'alta Italia. Non sa che pur troppo la *phillozera* si è manifestata anche nei floridi vigneti della Toscana, cominciando da quelli storici di Brolio piantati da Bettino Ricasoli.

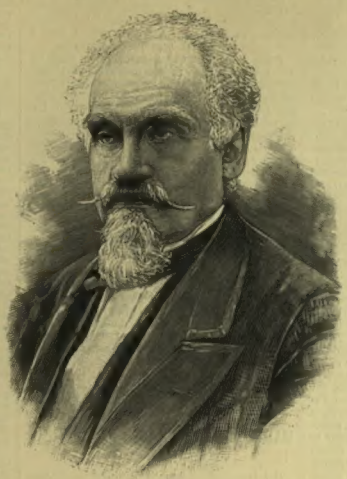
Il vino buono italiano, quando si può e si sa fare, non si vende più a 28 centesimi il fiasco, come una volta a Firenze, al finestrino di tutte le case patrizie. Piglia la via dell'Inghilterra, dell'America, della Germania, e i nostri popolani hanno da molti anni preso l'abitudine della *grappa*, come la chiamano nell'alta Italia — *rozza* a Firenze, *porvazzo* a Roma. Il mestiero del liquorista deve essere dei più lucrosi, tanto è vero che vi si dedicano volentieri quanti hanno potuto raggranellare qualche biglietto da cento lire. Ma la cuccagna è finita anche per i liquoristi. Il ministro Magliani, la Camera ed il commendatore Castorina si sono messi d'accordo per ingarbugliare in un labirinto di tasse e di formalità la minuta vendita degli spiriti e dei liquori. I venditori hanno tenuto delle adunanze, hanno fatto dei discorsi, hanno firmato delle proteste. A Firenze hanno chiuso per un paio di giorni i loro negozi, ed un liquorista spiritoso ha incollato sulle imposte della sua bottega un cartellino nel quale era scritto: — *Chiuso per grave lutto dello spirito.*

La nota più amena di tutta questa faccenda l'ha però data un giornale ufficiale stampando che tanta agitazione era inutile; la legge era approvata e si sarebbe fatta rispettare a qualunque costo. E l'ha stampato con gli stessi caratteri con i quali, per tanti anni, ha detto tutto il male possibile di qualunque legge d'imposta.

*

Ma il tempo fugge e la memoria degli uomini s'affievolisce. Spariscono uomini che hanno avuto i loro giorni di fama, e molti sanno che erano ancora vivi leggendone il necrologio.

Chi, fuori di Torino, ricordava più Saverio Vegezzi — chiamato scherzosamente il "capo„ Vegezzi da Camillo Cavour che aveva voluto affidargli il portafogli delle finanze nei tempi difficilissimi della costituzione del regno d'Italia? Eppure l'ex-ministro del 1860, oltre all'avere disimpegnato con onore l'arduo incarico — senza mettere alcuna tassa sulla minuta vendita dei liquori — era poi andato nel 1867 a Roma a tentare un *modus vivendi* fra il regno d'Italia e la Chiesa Romana, portando a Pio IX una lettera storica di Vittorio Emanuele. Il cardinale Antonelli, senza lasciarsi persuadere dalle proposte dei Vegezzi, aveva



Il Senatore Salvatore Tommasi, m. a Napoli il 13 luglio.
[Vedi la biografia nel numero precedente].



Esposizione di Bologna. — La benedizione dei campi, quadro di *Nicolò Cannicci*.

pure riconosciuto apertamente l'abilità e la lealtà del negoziatore. Ma il Vegezzi era tanto modesto quanto abile ed operoso..... tutta roba antiquata che non serve più davvero a procurare un po' di riputazione. La si può avere tanto più facilmente! Un bel ritratto del Vegezzi l'ha dato recentemente il Giuriati nelle sue brillanti *Memorie di un vecchio avvocato*.

Chi si ricordava più del conte Camillo Della Chiesa della Torre di Cervignasco, morto sabato passato a Cuneo, tenente generale in ritiro, a 76 anni? La perdita di una amatissima figlia gli aveva fatto lasciare Milano dove egli visse fino a pochi anni sono, e dove ancora s'incontrano spesso parecchi vecchi generali delle guerre dell'indipendenza che passeggiano tristi nelle vie meno frequentate, pensando probabilmente ai casi strani de' quali la lunga età li vuol testimoni.

Il Della Torre ebbe anch' egli il suo momento di fama e di gloria. Fu nel 1855 quando egli trovandosi in Crimea, inchiodato dalla febbre nel letto di un ospedale, udito il cannone della Cernaia, si fece sellare un cavallo, vi salì, lo spronò e giunse a tempo per ricondurre all' assalto ed alla vittoria il suo battaglione di bersaglieri, già stremato dalle fucilate dei russi. Caso nuovo e raramente ripetuto, egli ebbe insieme per ricompensa la promozione a tenente colonnello e la croce dell'ordine militare di Savoia.

Del resto non occorre risalire tanto lontano per trovare un esempio di imperdonabile oblio. Domenica passata compiva un anno dalla morte di Agostino Depretis. Ero presente quando, sul piazzale della villa Pullè, al Chievo, presso Verona, re Umberto tornando dalla città ricevette la notizia della perdita fatta. Il Re ne fu sinceramente commosso: la sera stessa, sparsasi la notizia in Verona, parve che il paese avesse fatto una grave perdita. Il Depretis scompariva dopo aver governato il regno per qualche anno; lasciandolo in buone condizioni all' interno ed in buone relazioni colle nazioni straniere. Dicevano che aveva governato da dittatore.... perchè ancora conoscevano la dittatura solamente di nome. Ora la assaggiano davvero.... e la memoria del povero Depretis è stata onorata in un collegio a Voghera con una epigrafe senza sintassi.

*

La ragione plausibilissima con la quale si giustificava abitualmente l'usanza di mettersi in moto dai primi di luglio alla fine d'ottobre, era stata finora la pretesa necessità di fuggire il soverchio calore delle città.

Da quando il mese di luglio è diventato uno dei più freschi dell'anno, il pretesto non si può più ragionevolmente addurre. Perciò l'esodo generale quest'anno è incominciato più tardi e soltanto negli ultimi giorni molta gente si è decisa a lasciare i comodi di casa propria per andare a godere i cattivi pranzi delle tavole rotonde degli alberghi e la misera gretteria delle ville mobiliate.

Oramai siamo però in piena stagione di bagni: bagni di mare, di acque termali e bagni a vapore. Questa ultima cura è riservata ai reggimenti che vanno ai campi d'istruzione ed alle grandi manovre.

Siamo anche in tempo di congressi e d'inaugurazioni. A Venezia si aspettano due congressi di meteorologi e di letterati: e si è inaugurata la linea ferroviaria da Roma a Sulmona.

L'inaugurazione di questa linea, destinata ad aprire una strada diretta dalla capitale all' Adriatico, cominciò sabato passato con l'intervento dei ministri dell'istruzione, dell' agricoltura e commercio. Quello dei lavori pubblici si tiene in serbo per migliori occasioni. A quella linea ferroviaria lavoravano per lo meno da dieci anni; ma si direbbe che non v' abbiano lavorato abbastanza.

All' andata non accaddero inconvenienti. Il treno inaugurale passò per Tivoli, traversò il bacino dell'Aniene, passò per Arsoli, Carsoli, il paese de' Marsi, ed arrivò ad Avezzano dove si doveva fare la prima sosta per la colazione. *Inter pocula* si riscaldarono gli animi e si dice che un principe romano, marito di una Borbone e figlio di una Savoia Carignano, rispondesse molto italianamente ad un brindisi fatto all'Italia. L'essere stato diciotto anni di parer contrario non toglie tutto il merito alla tarda resipiscenza.

A Tagliacozzo i bambini offrirono fiori al ministro Boselli, sperando forse di indurlo in quel modo ad abolire l'insegnamento del Greco. A Pescina, in tutte le stazioni del solito Abruzzo "forte e gentile" e finalmente a Sulmona gli invitati furono accolti con grandi acclamazioni, quasi come se arrivassero allora dal tribunale militare di Milano. A Sulmona grandi feste e banchetto offerto dai concittadini d'Ovidio.

Dopo il banchetto la maggior parte degli invitati doveva ripartire per Roma all' una antimeridiana di domenica. La partenza fu ritardata di tre ore: poi, dopo sette ore di penoso viaggio, i reduci dell' inaugurazione dovettero fermarsi per tre o quattr' ore in pieno meriggio, sul piano dei Cavalieri, vicino a Carsoli, dove il binario aveva ceduto sotto il peso di un treno carico di materiali. Questo treno era uscito, per conseguenza, dalle rotaie: sicchè bisognò prima sgombrare la strada, poi accomodarla. Bellissimo episodio inaugurale con una temperatura di 34 o 35 centigradi all'ombra, se ve ne fosse stata. I reduci sarebbero morti di fame senza il soccorso di alcuni contadini che cominciarono a comprendere i beneflzii d'una strada ferrata vendendo a peso d'oro del pane secco e del formaggio pecorino a quelli affamati.

Finalmente alle 5 pomeridiane arrivarono a Roma sfiniti e sfigurati con un semplice ritardo di nove ore. Fra i reduci v'erano anche i giornalisti romani che ne hanno dette di tutti i colori a chi ha costrutto la linea. Ma più avviliti o più sdegnati di tutti dovevano essere i numerosi commendatori che avevano dovuto rassegnarsi a star fermi nella " pianura de'Cavalieri."

Cicco e Cola.

MARIA LUISA AI BAGNI DI LIVORNO.

(Luglio-agosto 1816).

Dal diario di un agente della Polizia toscana in Livorno, certo prete Carlo Mar...... son tolte le notizie che seguono intorno a Maria Luisa d'Austria, che durante l'estate del 1816 si recò nella detta città *in incognito*, facendosi chiamare *Contessa di Colorno*, il nome suo di viaggio, preso in prestito dal castello omonimo presso Parma, dov' ella fu solita villeggiare.

Queste segrete comunicazioni non sono certamente prive d'importanza; ed io sarei tentato di farvi qua e là qualche commento, se ciò non mi sembrasse addirittura superfluo per la più parte dei lettori, oggi che le principali vicende e il carattere di Maria Luisa non sono più un mistero fra noi, in grazia specialmente di un libro lodatissimo e già molto diffuso, quello di Ernesto Masi: *Le due mogli di Napoleone I.*

Per esempio, questo diarista fa più volte menzione del generale Neipperg, e nota la zelante, ininterrotta *assistenza* da lui prestata a Maria Luisa, e lo chiama il suo *gendarme;* ma naturalmente (chè allora era troppo presto per poterlo fare) senza penetrarne il motivo, anzi il duplice motivo. Ho io bisogno di spiegarlo? Ho io bisogno di dimostrare che quando fosse vero (come qui sotto si vedrà riferito) che Maria Luisa avesse a Livorno esternato il desiderio di far una gita all'isola d'Elba, a ciò non poteva mai averla spinta *un pensier mesto* pel marito lontano e prigioniero? È forse necessario prevenire il lettore che la seconda moglie di Napoleone non fu donna così eletta, non madre così affettuosa come allora generalmente si giudicava?

Qui dunque aggiungo soltanto, come cosa curiosa a sapersi, che i quasi quotidiani rapporti livornesi di questo prete confidente (che si succedono per un periodo di più anni) son tutti scritti con una certa eleganza calligrafica su bella carta, dorata sul taglio. Questa ricercatezza è segno quasi sicuro che, prima di esser sepolta in archivio, tutta quella roba doveva passare per qualche dorata sala di Palazzo Pitti.

G. Livi.

5 luglio. — Si affrettano ad allestire il bagno per l'Imperiale Arciduchessa d'Austria, ora sovrana di Parma, ecc., e dicesi che venga ad accompagnarla il nostro adorato sovrano.

12 luglio. — Il bagno per la Contessa di Colorno è stato ultimato con molta proprietà e magnificenza, e già vi sono le sentinelle perchè nessuno si accosti neppure a lavarsi in mare, fino a una certa distanza.

15 luglio. — Il Governatore Spannocchi mandò l'invito in carta a tutti i capi dei dipartimenti, facendoli noto che S. A. I. e R. sarebbe stato qui domenica sera, 14 andante, colla Contessa di Colorno, e che perciò si portassero al palazzo pretorio dopo l'arrivo delle prefate AA. II. RR. Il detto Governatore diede in detta mattina pranzo a diversi signori, e vi era un ufficiale di Stato Maggiore della detta Contessa. Prima di sera venne un espresso allo Spannocchi con lettera del marchese Viviani, dandoli avviso che le LL. AA. II. andavano in Coltano [1], e che non sarebbero state qua prima delle 10, e che in conseguenza poteva licenziare gl'invitati, perchè non era ora da presentarsi, come fu fatto.

Gran gente fuori della Porta a Pisa per vedere arrivare detta sovrana, e la piazza parimente era piena di popolo, con moltissimi Ebrei, dietro la voce che sarebbe arrivata alle ore 24.

Fu ammirato da non pochi il vecchio Garbini in uniforme di ufficiale dei Cacciatori, ch'era fanatico per il governo francese e per la Baciocchi, e in allora, di commissione del prefetto Capelle, pagava la gente perchè facessero l'evviva. Non solo lui, ma anche Cercignani avvocato col dott. Franzi, dott. Becheroni ed altri esultavano, passeggiando per la piazza. Vi erano diversi altri complotti consimili che giravano, ed erano Francesco Papanti mezzano di grani, Terrazzi, dott. Sonnini, maestro Niccolini con gli ebrei Arbib e Busnacchi, senza nominare altri, chè troppo ci vorrebbe; non per il contento di vedere la figlia dell'Imperatore, nè la nipote del nostro augusto sovrano, ma la moglie di Napoleone; molto più che circola la voce che il nostro sovrano lascia la Toscana, notizia che non vien creduta dai suoi fedelissimi sudditi che l'adorano. *Relata refero:* e la verità si è che la bassa gente, ch' è a portata di quanto si dice, ed attaccatissima a Ferdinando III, dice un mondo di male dei Giacobini e Frammassoni; ed ora è tempo che la Polizia vegli su tutti gli andamenti e discorsi delle persone che aprono la bocca e lasciano parlare lo spirito. Infatti si videro ieri sera girare delle squadre di birri per la piazza e per la via Ferdinanda con delle pattuglie.

Alle 9 cominciò a diminuire il popolo, e non pochi andarono al Teatro colla lusinga di vedere colà detti sovrani, ma la sbagliarono, perchè vennero dopo le 10. Smontarono al Real Palazzo, e non si videro. Principiarono i soliti suonatori a fare la serenata, ma dopo pochi minuti furono regalati e licenziati. . . . . .

Si assicura che questa sera la detta Contessa anderà al Teatro, ed a tale effetto si fa l'opera. Dicesi però che detta Principessa non risolva nulla senza l'approvazione del Generale austriaco, di lei aio e maggiordomo.

17 luglio. — La Contessa di Colorno lunedì alle 6 $^{1}/_{2}$ andò col suo legno aperto in compagnia del suo maggiordomo e della dama di Corte a vedere il bagno. Il popolo corse in gran folla per vederla, e restò ammirato della maniera colla quale rendeva il saluto a tutti. Passò dal terzo Lazzaretto per andare all'Ardenza, ma tirava troppo vento, e tornò in città. Tenne a pranzo il nostro Governatore, e la sera andò al Teatro. Fu ricevuta dai deputati accademici *Floridi*, e passò dalla porta di fianco dell'antico giardinetto. Fu nel palco di ritirata, ch'era illuminato come il palco di mezzo, ma ella fece spengere i lumi, e per non essere offesa dai lumi del proscenio, aprì la ventarola, e vi stette a tutto il primo atto. Ricevè i libri dell'opera, nè vi fu che il solo Generale Spannocchi, il quale le disse che vi erano anche i giochi d'equilibrio, salti, ecc., ed ella rispose che l'avrebbe veduti volentieri.

Martedì mattina la moglie del Governatore fu ad inchinare detta Contessa, e dopo le 6 uscì in carrozza come nel giorno antecedente, e andò a fare la sua trottata. La sera fu al Teatro, ed alla solita ora se ne tornò a palazzo.

Si dice che non sia disposta a prendere i bagni di mare, ma piuttosto servirsi dell'acqua di mare nella tinozza; e qualche appassionato per quelli dei Nardi dice che farà uso di questi.

19 luglio. — In aumento del foglio antecedente, è da notarsi che la Contessa di Colorno si trattenne martedì sera al Teatro fino alle undici sonate, e vide con piacere le operazioni del celebre saltatore, il quale nel fare il salto dei cerchi venne fuori con una specie di bandiera nella quale era scritto a caratteri cubitali EVVIVA S. A. I. La platea picchiò subito le mani in segno di giubilo, e la prelodata signora Contessa si alzò e fece i suoi ringraziamenti a tutti con tre affabili riverenze [2].

---

[1] Vasta tenuta situata fra Livorno e Pisa, di regia proprietà.

[2] Questo fatto, per quanto innocentissimo, non lasciò indifferente il governo toscano, che (sebbene il dissimulasse) vi scôrse bensì una manifestazione di bonapartismo. Il capo della Polizia generale ebbe dal ministro Corsini una lettera che diceva:

«Sarà opportuno che V. S. Ill.ma scriva riservatamente al Governatore di Livorno che viaggiando questa principessa in incognito e sotto nome di Contessa di Colorno, può non gradire che nei luoghi di spettacoli le si diano delle pubbliche dimostrazioni, anche animate da un sentimento di rispetto verso la medesima, ma allusive alla di lei presenza: e che perciò, senza comunicare ordini officiali, debba procurare per mezzi indiretti che non si rinnuovi ciò che è accaduto nell'indicata circostanza.»

«È permesso ad ognuno» (così rispondeva il Governatore) «di fare dei rilievi sulla condotta che qua si tiene generalmente a riguardo della Contessa di Colorno, ma per la verità essa va e viene in carrozza, a cavallo, al teatro, alle botteghe, nè mai si è intesa una voce di applauso ed evviva. Fu ieri qua il Granduca, e, presente me, il Generale Neipperg gli disse quanto l'Arciduchessa fosse contenta di Livorno, ove di nessuna maniera era inquietata. È vero che giuocando il De Stefani, e facendo il salto con il quale sfonda una quantità di cerchi, nel sortire dall'ultimo cerchio si vide in cima a quello una specie di cartello nel quale era scritto *Viva Sua Altezza*. Questo cartello risvegliò l'applauso popolare, ma non fu che un molto decente applauso che meritò l'aggradimento dell'Arciduchessa, la quale ringraziò graziosamente. Io era nel suo palco: non posso però essere incorso in errore. Anche di questo ne parlò Neipperg al Granduca, lodando ed applaudendo la cosa.»

Mercoledì mattina fu in carrozza all'Ardenza, e verso sera andò alla punta del molo, ov'era anche il Governatore, per vedere il mare agitato dal libeccio; e siccome smontò al ponte alla Sassaia, il popolo ebbe luogo di vedere sì amabile Arciduchessa d'Austria . . . .

Ieri mattina, 18 andante, la signora Contessa colla sua dama di Corte fu alla Messa nella chiesa di San Giovanni, senza prevenire quel vice-parroco; sicchè si pose in ginocchione sul genuflessorio avanti all'altare maggiore, ascoltò la santa Messa, e tornò al palazzo.

Verso l'ore undici arrivò qua inaspettatamente il nostro adorato sovrano a fare una sorpresa alla sua nipote. . . . .

Dopo le quattro pomeridiane di detto giorno S. A. I. e R. partì per Pisa, e la Duchessa di Parma fece la sua trottata a cavallo fino all'Ardenza, e di là la condussero a vedere il trabaccolo naufragato all'Antignano, il quale con meno di un migliaio di pezze lo risarciscono e lo mettono nuovamente alla vela. Tornata in città, la I. Arciduchessa andò a vedere il negozio Micali, ma non è più quello di 40 anni fa, perchè manca di bigiotterie e di manifatture, ed è ben provvisto di alabastri e marmi lavorati e mobilie di mogogon fatte in Pisa e qui in Livorno. Tornata a palazzo più tardi dell'altre sere, andò al Teatro dopo le ore 10, ch'era già cantato il duo. . . . .

I sognatori novellisti napoleonisti dicono che presto si sentirà la liberazione di Napoleone per opera degl'Inglesi medesimi, perchè l'Inghilterrà attaccherà la Russia, ed allora lo rivestiranno del carattere di Generalissimo, ed alla fine avrà un principato da riunirsi colla sua famiglia. Così pensa e parla il dott. Becheroni, così crede il Sonnini, Niccolini, Castinelli ed altri della cricca. Gli ebrei poi arrivano a dire che sarà Re d'Etruria e di Corsica, per la sorte avuta di sposare un'Arciduchessa d'Austria, figlia dell'Imperatore. Questi sono discorsi che si fanno anche dagli artisti e dalla bassa gente, perchè li sentono [1] . . . .

Oggi è cessato il vento, ed il Governatore si lusinga che la Duchessa vada per mare, molto più che questa sera non vi è opera nè *forze* da divertirla.

Livorno è brillantissimo per i forestieri di distinzione che vi sono; e tutti spendono e circola il denaro.

22 luglio. — Venerdì dopo le 6 ½ pomeridiane S. M. I. la Duchessa andò per mare nel regio bargio in compagnia del Governatore . . . . Fu la detta Arciduchessa d'Austria al fanale, e di poi alla spiaggia, facendole osservare quei bastimenti ivi ancorati. Tornò a palazzo e pranzò, e dopo andò a piedi a vedere la Sinagoga degli Ebrei, i quali avevano pregato il Generale Spannocchi per mezzo di Medina per avere l'onore che S. M. I. si portasse a vedere il loro diabolico tempio. Il Governatore fece sapere a Medina che stassero preparati; ma siccome essa andò a piedi, trovò tutto spento, a riserva dei soliti luminari a olio; e dicesi che siasi protestata che non ci tornerebbe più. . . . . . .

Sabato fece la sua solita trottata, e la sera andò al Teatro. Dicono che alla compagnia dei saltatori dasse cinquecento franchi. Molti vogliono che sabato sera dopo le undici fosse in Piazza Grande a passeggiare col Generale Neipperg, la dama d'onore e due servitori . . . .

Domenica la detta Duchessa volle la Messa a palazzo. I cherici di questa Cattedrale, che fecero la festa in Duomo per San Luigi, avevano pregato il Governatore d'invitarla, e si lusingavano di avere questo onore; ma vi andò il Governatore solo, e disse che avendo inteso che aveva ordinata la Messa per l'ore undici, non ardì di parlare . . . .

Dopo pranzo la prefata M. S. I. andò fino alla salita di Montenero in carrozza, e fece la salita a cavallo. Quel Priore ex-monaco che sta sempre dal genevrino Senn, corse al santuario e fu a tempo a riceverla, e dicesi che promesse di tornare per veder meglio il Santuario ed il monastero . . . .

La Duchessa non ha fin qui fatto uso dei bagni di mare, ma gli ha fatti in casa, e dopo prende lezione di lingua inglese dal maestro Gregori. Pare che voglia servirsi dei bagnetti di San Marco, perchè quel fittuario Riccardo Pacinotti ne ha preparato uno con tutta l'eleganza possibile, e tutta roba nuova, cioè canapè, seggiole, tappeto, specchio, portiere, ecc. . . . .

La sera la Duchessa di Parma fu al Teatro a piedi, ma prima ebbe avanti al palazzo la banda militare, la quale suonò diverse sinfonie, e poi andò a suonare anche al palazzo pretorio per ordine del tenente colonnello Casanuova. Il paese vede volentieri detta I. Arciduchessa per la sua bontà ed affabilità.

24 luglio. — Lunedì alle 6 ½ pomeridiane S. M. I. la Duchessa di Parma andò in carrozza fino allo scalo, e s'imbarcò sul regio bargio colla solita sua comitiva ed il Governatore, e la condussero al Marzocco, preceduto il bargio dalla lancia della R. Marina, e dietro quello della Sanità: e, per quanto sentesi, le passeggiate di mare la divertono. Tornò a palazzo prima delle 24, ed il popolo ebbe il contento di vederla affacciata alla finestra senza cappellino, sempre accanto al Generale austriaco e alla sua dama d'onore. Ed ogni volta che sorte, il popolo corre in folla per vederla, e tutti convengono ch'è una sovrana molto amabile e bella, e lei stessa deve sentire le voci delle donne quando passa, le quali dicono con sincerità di cuore: *Sia benedetta, con che bontà e faccia gioviale saluta tutti! Ed è la figlia dell'Imperatore! E le nostre signore, che vengono dal nulla, hanno tanta superbia.* — Queste 'nostre Veneziane' [1] e rivendugliole sono più franche delle Fiorentine camaldolesi.

La detta sera fu al teatro a vedere le *forze*, e vi stette fino all'ultimo . . . .

Ieri, martedì, per quanto sentesi, mandò al priore di Montenero quattrocento franchi per darli ai poveri di quella cura; e siccome le piacque quel punto di vista e quel santuario, ha detto che tornerà a vederlo più d'una volta . . . .

Ieri il giorno, alla solita ora, andò in carrozza al secondo Lazzeretto, ove giunta, smontò, e, dopo fatto qualche passo a piedi, montò a cavallo, e andò all'Ardenza seguitata dal Generale Neipperg e dalla sua dama, anch'essi a cavallo, e fu anche all'Antignano . . .

In detta sera la suddetta Duchessa fu al teatro all'Opera, e vi stette fino alle 10 e ½. . . . . .

Corre voce che la Duchessa gradirebbe di vedere Portoferraio, e ne parlano come se fossero stati presenti a sentirglielo dire.

26 luglio. — Mercoledì alla consueta ora delle 6 ½ pomeridiane la Contessa di Colorno andò in carrozza fino al terzo Lazzeretto, ed ivi montata a cavallo, fece la sua trottata lungo mare, ed all'Ardenza rimontò nel suo legno e venne a palazzo. Verso le 9 ½ andò al teatro a piedi col Generale austriaco, ove si trattenne un'ora . . . .

Ieri mattina ascoltò la Messa del cappellano di Corte P. Corsi dopo le ore undici, dopo aver fatto il bagno. Ed il Generale austriaco fece chiamare il venditore di musica per avere lo spartito dell'opera *L'Aureliano* per la prefata sovrana; e sentendo che non l'aveva, gli ordinò di fare subito copiare dal copista del teatro quei pezzi che piacciono alla prefata S. M. I. e R.

Molti sono i discorsi che si fanno di detta Arciduchessa: perchè la veggono sempre col Generale suddetto, che non la perde un momento di vista. I partitanti dicono che il Generale è il di lei gendarme, ma che presto sentiremo la liberazione di Napoleone; e dicesi che quando ella scrive o riceve lettere devono passare sotto i di lui occhi . . . .

La Duchessa alla solita ora passò da San Jacopo in carrozza, e poi fece la sua trottata a cavallo, e la sera andò al Teatro.

29 luglio. — Venerdì la Contessa di Colorno fece la sua trottata all'Ardenza, e vi era nel suo legno, oltre il generale austriaco e la dama, anche un paesano, che fu detto marito di detta metresse (*sic*).

In detta sera, non essendoci opera, andò al negozio Plinot, ove si trattenne più d'un'ora, comprò molte bigiotterie e disse che sarebbe ritornata a vedere quelle manifatture; ed infatti oggi il negozio di Plinot è più assortito di quello di Micali . . . .

Parlandosi in tutte le conversazioni della bontà della Contessa di Colorno, fu detto che, essendo andata a vedere il cimitero degl'Inglesi, ci trovò il figlio del predicante inglese, di tenera età, bellissima creatura; ed avendo ella domandato di chi era quel bambino, non solo volle vederlo, ma lo baciò teneramente. E da molti è stato rilevato che detto bambino avrà della somiglianza col suo, e che in conseguenza, come madre affettuosa, volle baciarlo.

Si racconta ancora che il di lei maestro di lingua inglese (non Gregori, come si diceva, ma Bildi), uomo di 60 anni, e vero inglese, grand'amico del negoziante Janer, per mezzo del quale il Governatore lo pregò di accettare la lezione dalle 2 alle 4 pomeridiane; il detto maestro dice che non è esprimibile il descrivere la bontà di detta sovrana. Ella lo sentì tossire, e gli domandò s'era infreddato; rispose di sì, e subito da sè stessa andò al canterale, aprì una cantera, prese un pacchettino, e glie lo diede, dicendogli che se ne servisse ad uso di the, chè gli avrebbe fatto bene. Asserisce il detto Janer che quando il Bildi racconta questo tratto di sovrana clemenza gli vengono le lagrime agli occhi dalla tenerezza, pensando alla maestà della persona ed al di lei umanissimo e pietosissimo cuore . . . . .

In detto giorno, la Contessa sovrana andò a fare una trottata lungo la via dei nuovi condotti, e la sera fu al Teatro.

Ieri mattina ascoltò, la Contessa, la Messa a palazzo, ed il giorno andò in carrozza al bagno del Cavalleggieri, dopo aver fatto sperimentare l'acqua per provare se gli giova più di quello fatto in casa, e ritornò per mare nella regia *splenara*.

Il Generale austriaco invitò a nome della prefata Contessa il Generale Spannocchi a pranzo unitamente alla di lui moglie. Il Governatore, che aveva dei Senesi ed altri signori a pranzo da lui, stette a farli compagnia e mangiò qualche cosa, perchè dalla Contessa non si va a tavola fino all'ore otto di sera, ed all'ore nove si alza e va al Teatro. La Spannocchi, che per la prima volta ha avuto quest'onore, non fa che parlare della bontà di detta sovrana.

31 luglio. — La Duchessa di Parma, atteso il vento di lunedì, non prese il bagno di mare. Ieri, martedì, partì per Pisa all'ore undici coi soliti suoi personaggi di seguito, e tornò la sera, e dicesi che pranzasse con S. A. I. e R. in Coltano.

La sera andò all'opera nuova *il Tancredi*, e vi stette fino all'undici suonate.

2 agosto. — Mercoledì la Duchessa andò a vedere i Lazzeretti, e vi era anche il Governatore. Tornò a palazzo, e dopo aver pranzato andò al Teatro, ove si trattenne fino all'ore undici . . . .

La imperiale Duchessa fu a fare la sua solita trottata all'Ardenza, avendo lasciato il bruno, ed ora la sua Corte è più brillante. La sera fu al Teatro, e pare che quest'opera la diverta più della prima perchè ci si trattiene fino all'ultimo.

Stamane il Generale Neipperg ha fatto sapere per mezzo del Governatore all'ebreo Villareale che oggi la Duchessa si porterà a vedere la di lui fabbrica di coralli, ed i magazzini degli olj. Fin qui non si sa dove passerà la serata, perchè non vi è opera.

5 agosto. — Venerdì dopo le 6 pomeridiane andò la Duchessa a vedere la fabbrica dei coralli di Villareale, esaminò attentamente diversi lavori e dicesi che ne facesse mettere da parte alcuni; dicono ancora che le fu presentato un pennino di corallo, ma ch'ella non accettò, ecc. Uscita dalla detta fabbrica fu a vedere i magazzini degli olj, e dipoi andò a fare la sua trottata in campagna fino alle 24.

Dopo le 9 e ½ non essendoci opera, uscì di palazzo a piedi colla di lei comitiva, andò alla Bocca, ove giunta fu subito aperta la porta di mare, e andarono al molo, e tornarono in città verso le undici. La veduta del mare la diverte, e pare che sia contenta di questo soggiorno . . . .

Gli Accademici del Nuovo Teatro hanno fatto chiedere dall'impresario al Governatore di fare una festa di ballo in maschera per divertire la prelodata Duchessa, affinchè vedesse la proprietà delle nostre donne, e il gusto con cui sanno abbigliarsi; molto più che vi sono moltissime signore forestiere, ed al Nuovo Teatro le feste di ballo riescono brillantissime per il locale. Il governatore disse che avrebbe scritto a Firenze per averne l'approvazione . . . .

Il dopo pranzo la Duchessa andò in carrozza lungo la strada maestra di Montenero, ed a piè della salita montò a cavallo, e venne lungo mare fino al terzo Lazzeretto. La sera fu al teatro e ci stette fino all'undici.

Ieri mattina ascoltò la Messa al palazzo, e dopo fece sapere che il giorno sarebbe andata al bagno di mare col regio bargio . . . .

Dopo tornata dal mare andò a pranzo e la sera all'opera. Si sente che verso la metà del corrente partirà per Firenze, ove troverà anche il di lei zio Arciduca Ranieri, nato in Pisa.

19 agosto. — Ieri mattina all'ore 9 partì S. A. I. la Duchessa di Parma, dopo avere generosamente regalato tutte le persone che l'hanno servita, cominciando dal Generale Spannocchi, cav. D'Angiolo, e l'ingegnere Puccianti, non meno che al Santuario di Montenero ed ai poveri di quelle cure suburbane, per quanto si racconta. Questa sovrana era generalmente amata da tutto il popolo per la di lei affabilità e bontà.

---

[1] Sui discorsi che appunto in quel tempo correvano intorno a Napoleone e a Maria Luisa, la Polizia toscana riceveva un lungo rapporto, anonimo e senza data di tempo nè di luogo, di cui ecco qui i brani più importanti:

« La presenza in Toscana di S. M. la Duchessa di Parma forma il soggetto dell'attenzione e dei discorsi del pubblico nelle principali città di questo Stato. Il partito di Napoleone la chiama investita del genio animatore del consorte, che le ha trasfusi delli squisiti talenti, delle vaste cognizioni, spirito energico, animo grande; ma che, circoscritta dalla tirannia e dalla politica non può far mostra delle rare qualità che l'adornano. Ma forse i destini riserbano il suo sposo a comparire di nuovo sull'orizzonte d'Europa... Dicono che Napoleone è adorato dalla nazione inglese, e lo riguardano per l'ammirazione del mondo, divenuto anzi più celebre e magnanimo nelle sue disgrazie; e che quella nazione filosofa si riserba di farlo ricomparire sulla scena politica, mentre ha questo personaggio formato una decisa irruzione sullo spirito pubblico di quella nazione, fino al segno di farne oggetto di discussioni nel governo, arringhe nel Parlamento, raccolta avidissima de' suoi ritratti, quali poi si legano in brillanti, e le signore si fanno pregio di portarli pendenti al collo... L'altro partito ammette che la venuta dell'imperatrice in Toscana ha avuto il fine di abboccarsi con alcune persone della famiglia di Napoleone; che non tornerà altrimenti a Parma; che il consorte l'ha investita della proprietà d'immense somme.... Giuseppe Kellermann, originario greco (?), domiciliato *ab infantia* in Livorno, impiegato nella casa di commercio del greco Mo-pignotti, uomo di grandi relazioni nelle scorse e nelle presenti vicende, ha fatto privatamente e a caro a caro prezzo i rami delle battaglie di Napoleone, e si crede questa collezione destinata per la Duchessa di Parma. Le coperte di quest'opera presentano in caratteri d'oro le seguenti parole: A. M. G. D. G. M. DD. S. R., e due cifre arcane. »

[1] Per chi nol sapesse, havvi in Livorno un quartiere in cui più spesseggiano i canali (detto perciò *la Venezia*), abitato generalmente dalla classe più povera della popolazione.

Questa settimana esce:

LA DUCHESSA DI NALA

ROMANZO

DI

JARRO

Lire 3, 50.

BOLOGNA E LE SUE ESPOSIZIONI numero unico nel formato dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, compilato da UGO BASSINI e A. BACCHI DELLA LEGA; e splendidamente illustrato . . . . L. 2 —

BONONIA DOCET numero straordinario, compilato da E. PANZACCHI, C. RICCI e ED. XIMENES Splendidamente illustrato . . . . 3 —

L'ITALIA A BOLOGNA lettere illustrate di MATILDE SERAO Un volume . . . . 2 —

Dirigere comm. e vaglia ai Fr.lli TREVES, Edit. Milano.



Saetta.



Etna.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI.

Spezia, 30 luglio.

Stamattina il *Savoja*, ammainando la bandiera bianca, dava il segnale del termine di questo secondo periodo delle esercitazioni navali. Sia lodato il cielo! Cominciavo a desiderare la sospensione delle ostilità per avere il diritto di venire alla Spezia a riposarmi in un letto soffice. Per disimpegnare nel miglior modo possibile l'incarico affidatomi dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA senza chiedere nuovamente favori a nessuno, sono stato costretto a fare parecchi giorni una vita straniss ima, a mangiare e a dormire in delle stamberghe, e ad arrampicarmi come una capra per poter vedere anche quanto accadeva ad una certa distanza fuori del recinto del golfo. Spero d'essere riuscito a contentare i vostri lettori: ho almeno la coscienza di aver fatto tutto il possibile per meritarmi la fiducia dimostratami.

Dunque il secondo periodo delle esercitazioni navali è finito. Le squadre cominceranno domani a rifornirsi ed a prepararsi per le esercitazioni del terzo ed ultimo periodo che comincierà il 6 d'agosto. Quest'ultimo periodo consisterà in esercizi di crociera delle torpediniere al largo, in esercizi di sbarco, e prove dei lancia siluri. Le due squadre riunite moveranno dalla Spezia verso Gaeta, toccando la Maddalena che, durante il secondo periodo, era considerata come la base d'operazione del partito nemico.

Si tratterebbe ora di sapere quale è veramente stato il risultato delle esercitazioni del secondo periodo ora terminato. Io non posso impancarmi a giudice. I pessimisti per progetto hanno già scritto che tutto è andato alla peggio; ma io mi permetto di non essere pienamente del loro avviso. Il tema principale del secondo periodo consisteva nel dimostrare la possibilità di fare entrare nel golfo della Spezia una squadra nazionale per rifornirsi di viveri e di combustibile, senza lasciarsi bloccare da una flotta nemica. Questo risultato è stato raggiunto. Gli uomini di mare affermano ormai con maggiore convinzione che la flotta italiana non potrà mai essere attaccata alla Spezia con speranza di vittoria del nemico. Le fortificazioni costruite a difesa del golfo non saranno tutte perfette, ma la loro efficacia non è discutibile.

Il golfo della Spezia misura circa 42 chilometri quadrati: la sua massima larghezza da Capo Corvo a Tinetto è di 8760 metri; la sua maggior lunghezza è di 13 chilometri e mezzo. All'imboccatura del golfo sorge la Palmaria, isola di 6300 metri di circonferenza, sul cui punto culminante è la torre del Semaforo della quale vi unisco il disegno. Le fortificazioni della Palmaria sono state rimodernate, come quelle del forte Santa Maria. Opere di fortificazione costruite in questi ultimi 20 anni sorgono ad oriente. Vi sono due forti e sei batterie; si stanno costruendo altri due forti, una torre corazzata alla punta di Maralunga, una batteria e dei muraglioni.

Ad occidente sono già pronti ed armati sei forti e due batterie: altri se ne costruiscono; altri finalmente sono in progetto.

*

Al disegno del semaforo sull'alto dell'isola Palmaria, ho aggiunto nella stessa pagina, varii altri sistemi di segnali usati di giorno e di notte. Questi segnali, tutti lo sanno, hanno una gran parte nell'andamento delle esercitazioni marittime. Di giorno a bordo della nave ammiraglia, l'*Italia* — comandata dal capitano di vascello comm. Raffaele Corsi, continui segnali di bandiere dirigevano i movimenti della squadra nazionale. Di notte era la volta dei razzi, dei riflettori elettrici e della luce elettrica gettata a larghi fasci di raggi dai riflettori delle navi per diradare le cupe tenebre delle notti tempestose.



Comm. Raffaele Corsi comandante l'*Italia*.

V'ho già detto, nella lettera precedente, la formazione delle varie squadre; la squadra nazionale di combattimento, quella destinata particolarmente alla difesa della Spezia dentro la diga, e finalmente quella rappresentante il partito nemico. Quest'ultima, comandata dal contrammiraglio conte Giuseppe Lovera di Maria, si è, per così dire, moltiplicata.



Conte Giuseppe Lovera di Maria.

Dal semaforo della Palmaria spesso e volentieri si annunziava con i segnali la presenza del nemico che si presentava davanti alla squadra nazionale in crociera fuori della diga, ed appariva, spariva, per ricomparire dopo poche ore e sparire poi di nuovo nella oscurità della notte. Così, per esempio, fece verso il mezzogiorno del 25, inseguendo fino sotto il fuoco della Palmaria e dei forti la squadra nazionale rientrata nel golfo al sopraggiungere della nemica. La notte precedente invece la nostra squadra era andata a cercare quella nemica fino alla Maddalena, e la sera del 25 prese di nuovo il largo mentre nel golfo si aumentavano sempre le difese completando due linee di torpedini, una fra la torre corazzata della Scuola e la punta della Maralunga; l'altra cinquanta o sessanta metri più indietro.

La mattina del 27 è avvenuta una brillante fazione intorno a quella Gorgona della quale Dante invocava l'aiuto per "annegare ogni persona" in Pisa. Ho dovuto contentarmi di sentirla raccontare ventiquattr'ore dopo perchè, senza mezzo d'imbarco, sarebbe stato difficile correre dietro alle nostre navi. Una torpediniera fu messa fuori di combattimento.

Questa disgrazia, come vi scrissi, era toccata qualche giorno prima alla *Folgore* — comandante Sartoris — della squadra nazionale, che nell'attacco di notte contro la Spezia, del quale vi ho già parlato nella mia ultima lettera, fu messa fuori di combattimento dalla *San Martino* — comandante Castellucci — l'ammiraglia nemica. Fu portata a Santo Stefano e di lì richiamata alla Spezia e mandata nell'arsenale da dove non si è più mossa.

*

Nella notte del 28 al 29 le torpediniere nemiche tentarono di penetrare di sorpresa nel golfo, ma furono tutte respinte. All'alba del 29 il partito nemico attaccò la Spezia con tutte le navi che, come vi ho detto, simulano una potenza di tonnellaggio e d'artiglieria molto maggiore dell'effettiva, come il "nemico segnato" nelle manovre di terra. Il forte della Palmaria cominciò il fuoco con i suoi quattro pezzi da 100, ai quali fecero eco gli otto della costa, i due di Santa Teresa e i due di Santa Maria. Fra



Folgore.



Venezia. — I BAGNI AL LIDO (disegno di Ettore Ximenes).

questi pezzi e quelli da 32 che armano gli altri forti spararono 600 colpi in un'ora. Fareva un finimondo. I pezzi del *San Martino*, detto *Stromboli*, della *Staffetta* e del *Colonna* rispondevano senza interruzione, e credo anch'io che della flotta nemica non ne sarebbe rimasto vestigio se dentro i cannoni vi fossero stati i proiettili.

Pure il nemico tentò di avanzarsi. Allora presero parte alla conversazione anche i due pezzi da 400 dei pontoni ed a coadiuvare l'azione delle batterie venne fuori la squadriglia di torpediniere della divisione Nicastro, comandata dal capitano di corvetta cav. De Gregorio. Fu dunque possibile la difesa del golfo senza il concorso della squadra nazionale, che trovavasi da ventiquattr'ore al largo, e se il partito nemico non si fosse ritirato sollecitamente, invece di bloccare sarebbe rimasto facilmente bloccato al sopraggiungere della squadra, ammesso che le sue navi non fossero già state distrutte.

Lo spettacolo era veramente stupendo e dava un'idea imponente di ciò che deve essere una vera guerra marittima. Io ne ho la memoria ripiena: mi rintronano sempre nelle orecchie le bordate della *San Martino* e mi pare di vedere ancora la corona di lampi e di fumo che cingeva le alture formanti la imboccatura del golfo.

Non tocca a me il far polemiche, ma in verità vi dico che i profeti della mala ventura hanno torto davvero, quando vogliono far credere non esservi nulla di pronto per la difesa marittima del nostro primo porto militare e di tutte le nostre coste.

G. Amato.

La doppia pagina di disegni presi dal vero, che il nostro solerte corrispondente speciale ci ha mandato dal golfo della Spezia — e che pubblichiamo in questo numero — si riferiscono in parte ad episodi dei quali il corrispondente stesso ci ha tenuto parola nella lettera precedente.

In quella appunto si narra dell'apertura delle ostilità annunziata da tre colpi di cannone sparati dal *Savoia*, a bordo del quale erano il vice ammiraglio Acton direttore delle grandi manovre navali, ed il contrammiraglio principe Tommaso duca di Genova, suo capo di Stato maggiore. Si narra altresì come a quel segnale le navi particolarmente destinate alla difesa del golfo andassero a prendere il loro posto di combattimento. Vi si descrivono le operazioni dello sbarramento fatte per mezzo di torpedini sommerse e poste in comunicazione con la terra mediante cavi elettrici, che il partito nemico ha tentato poi di tagliare con macchine falcistrici.

Nella lettera stessa è detto che la squadra nazionale e quella di difesa del golfo, per evitare qualsiasi sorpresa, hanno sempre procurato di essere a contatto del nemico, particolarmente di notte, per mezzo di torpediniere continuamente in caccia, ed una di tali torpediniere è rappresentata in un disegno del nostro Amato.

Dei cannoni da 100 tonnellate posti sopra due pontoni a difesa della diga, e della squadra nazionale all'imboccatura del golfo, l'Amato fa parola nella lettera precedente ed in quella che si pubblica in questo numero. Nel disegno che ci mostra la squadra nazionale in ordine di battaglia si scorge anche l'isolotto del Tino sul quale sorge il faro di Spezia. L'isoletto ed il faro sono stati dall'Amato illustrati nei loro particolari con altri disegni che siamo obbligati di rimandare al prossimo numero.

LA RIVINCITA DELL'AMORE

RITORNELLO.

(Continuazione, vedi numero 31).

Eccola, adesso di nuovo attenta alla scena, impassibile, calma, quasi sdegnosa.... La civettuola che aveva vicino cercò di riappiccare il discorso, ma egli non sentiva più nulla. Pensava, vagellava con gli sguardi fissi, agganciati a quel palchetto.

Ma la Tilde non si voltava mai, ed egli aveva nell'anima un cruccio, un avvilimento indicibile. Forse ella lo aveva veduto prima nei suoi armeggi galanti con quelle due forosette?

Una vampa di pudore giovanile gli salì alla faccia. Avrebbe dato Dio sa che cosa per dissipare quel tristo sospetto.

E che gliè ne importava oramai a lui di quelle sguaiatelle?

Una possente irradiazione si sprigionava da quel palchetto; l'anima di Ernesto boccheggiava anelando alla soave visione; ondate affettive, intense, pulsavano nel suo cuore, riedificando in una risurrezione tormentosa le ansie e gli entusiasmi del suo amore primaverile.

Ma la Tilde non si voltava mai!

Possibile! quello scontro di sguardi non aveva ridestato nulla nel cuore di lei? non un pensiero, non un ricordo?

Sarebbe desolante! Essersi incontrati nella vita negli ardori della giovinezza, aver veleggiato insieme alle sideree altezze dell'amore, aver sognato, delirato insieme un poema di estasi e di rapimenti, e ritrovarsi dopo una serie di anni, agghiadati come spettri, e non più una favilla non più una memoria degli entusiasmi che li avevano turbinati come angioli del cielo!

Sulla scena il tenore abbracciava la prima donna urlando un do di petto così stridente da scuotere il teatro fino agli embrici. Da una parte applausi furibondi, dall'altra urli e fischi: tutto il teatro in un fermento.

Ma Ernestino là stramazzato sulla sedia, gli sguardi confinati in quel palchetto, vagava lontano le mille miglia immerso in un rimpianto amaro, profondo. Il dolce passato sprizzava scintille nel buio del tempo, come ignei zampilli di lava nel tetro di una notte tenebrosa.

Il suo angiolo! Sì, egli la chiamava così la sua Tilde; la soave bambina! Oh come egli aveva amato la gentile verginella! Adesso, adesso soltanto nel tedio della sua vitaccia plumbea e piatta di commerciante randagio, solo adesso egli poteva misurare l'infinita delusione di quella felicità tramontata per sempre!

La bella bionda sua vicina, seccata da quell'improvvisa musoneria, gli restituì con lieve dispetto il binoccolo, Ernesto lo riprese macchinalmente, non rispose neanche si di lei ringraziamenti, e si levò di là andandosene di nuovo nella sua poltrona, per riabilitarsi agli occhi di lei, della Tilde, che forse lo aveva veduto in quell'avvilimento.

Ah ecco finalmente una sua occhiata, il suo orecchio si era fatto di porpora. Più nessun dubbio, la Tilde lo aveva riconosciuto, e la sua improvvisa irrequietezza, la vivacità che l'aveva risvegliata di scatto dal suo languore, tradivano il suo turbamento.

Anche a lei le ricordanze tumultuavano nell'anima; ella aveva riconosciuto il suo dolce amico, il suo primo amore di fanciulla! Anche lei tormentata, febbricitante per il subitaneo irrompere delle soavi, ineffabili memorie.

Grazie, grazie de' tuoi sguardi, dolce creatura! Sì, sono io, sono Ernesto, il tuo primo amico del cuore, quello stesso che ebbe nella giovinezza la benedizione del tuo primo pensiero d'amore.

Calava il sipario sul secondo atto. I giudizi del pubblico riguardo allo spettacolo, erano sempre agitati e controversi.

Che stupidi! c'è della gente al mondo che si crucciа di queste miserie! Pensare che la vita è tanto triste, piena di sconforti, di rimpianti e di rinnegazioni! Pensare che il passato non ritorna più, mai più! che gli anni ruinano spegnendo tutte le visioni, le illuminazioni che l'amore e la giovinezza accendono nel cuore!

L'amore, ed egli lo aveva rinnegato, obliato nell'inopia volgare immemore che fa di tutta la vita un ignobile mestiere.

Ecco, era bastato un raggio di quegli occhioni dolci e sereni per richiamarlo su su nei cieli azzurri; ma un'ingrata zavorra gravitava sulla sua coscienza sopraffatta, schiacciata dalla prosaica quotidiana.

La signora al finire dell'atto aveva cambiato di posto; adesso eccola proprio di fronte a lui, e lo guardava spesso, intensamente. Ah nessuno poteva intendere il soave poema che si riverberavano quegli occhi!

Ernesto mandava fuori l'anima dalle pupille, e un'amarezza infinita gli incombeva sul cuore.

Pur troppo nella vita tutto tutto si oblia, ma il ricordo del primo amore sopravvive perenne germoglio ai fati e alle vicende, e non si dimentica più, mai più!

Eccola, sempre lei, con quella sua bella faccia serena, con quello sguardo lucente, pieno di sorriso e di indulgenza.

Ernesto riaffondava nel passato remoto. Quegli occhioni frugavano nel suo cuore risuscitando via via con lucidezza maravigliosa i più fuggevoli particolari del passato. Una polla di affettività irrompeva nella sua coscienza rinfocolando i sopiti ardori; egli riviveva nell'ambiente della sua giovinezza, nel suo fervido amore di poeta.

Eccola! la sua bambina!.... non è che ieri che l'aveva lasciata, ieri che le aveva detto addio!

Oh lieti giorni! come mai aveva potuto dimenticarli?

Quante volte si erano giurato di non lasciarsi mai, mai per tutta la vita! Quante volte si erano obliati nella vertigine di una stretta che li sospingeva in alto come palombelle innamorate!

Sì, la Tilde poteva adesso contemplare il suo dolce amico, e rileggere nel passato, senza che una crespa di rimorso venisse a turbare la serenità della sua coscienza materna. — Ernesto riandava i versi del poeta:

> Mesto, pensose dì di che furono,
> Benedirannо te onesto e memore
> Le donne che al di della gioia
> Ti avran timido amante accusato!

E guardava, guardava la bella dama lanciandole a occhiate questi pensieri:

Eccomi, sono io, tu non mi avrai dimenticato, perchè io ho scritto la prima pagina del tuo cuore. Chi lo avrebbe detto? divisi per sempre! balestrati dal destino per vie diverse; tu lieta, felice, benedetta dalle consolazioni materne, io solo, sfiduciato, scettico epicureo aggirantesi nel tedio; faro spento, anima refrattaria ormai a quei santi entusiasmi che per te, per te sola hanno irradiato la mia primavera!

Come si muore. Dio buono!

È vero, l'amore non muore, non tramonta mai. E la vecchiaia che spegne tutte le fiaccole, inacidisce il sangue, immergendoci frolli, infatuati in quel torpore algido che si chiama ragione. Sono le ruggini, le tenebre del tempo che si addensano sul cuore agghiadandolo in una dormiveglia angosciosa piena di rimpianti e di malinconie.

Eccola! anche lei irrequieta per lo sfarfallare febbroso delle antiche memorie.

Poter sguisciare inosservato nel vano semibuio del suo palchetto, sederle a canto, stringerle le mani calde, frementi, e rievocare le visioni slate, le estasi dei loro cuori innamorati.

Poteria udire ancor una volta quella sua vece soave!

Ecco, ancora la stessa febbre, le vertigini, gli sbarbagli di un tempo!

Così, così ti ho amata, Tilde; così ti ho trasfuso nell'anima i miei fervidi ideali di poeta. Qualche cosa più di una pallida ricordanza avrai serbato di quel nostro miraggio giovanile: qualche cosa di me è rimasto nel tuo temperamento.

Come tu hai alitato nell'anima mia il senso estetico della bellezza e della bontà, come mi hai legato un retaggio di idealità soavi e candide che mi accompagnano, e sorreggono nella vita, così il passaggio, l'irruzione tumultuosa del mio amore attraverso alla tua serena coscienza di verginella, ti suscitò nel cuore energie di sentimento che tu trasmetterai inconscia alla tua prole.

La febbre che ci arse uno dell'altro in quei giorni felici, la comunione delle nostre anime, dei nostri affetti, dura tuttavia, e durerà per sempre.

Più nulla al mondo potrà cancellare quelle pagine d'amore che io ho scritto nel tuo cuore, e tu nel mio.

. . . . . .

Perchè si erano lasciati? Era destino così. — Egli aveva allora le impazienze giovanili, le febbri di crescenza, i miraggi dell'arte. Uno sbarbaglio di visioni lo sospingeva alle promesse dell'avvenire; ed ora, eccolo di nuovo di fronte a lei, deluso nelle sue speranze, stracco di quella sua scorribanda affannosa che dall'alto delle stelle lo aveva ridotto pedestre cacciatore di consumatori del suo guano artificiale.

La marea dei ricordi pulsava flagellandogli il cervello; il dolce poema si ravvivava scintillante in una gamma di colori trionfali; il cuore gli ricantava la gioconda istoria di quel tempo felice. — Il primo incontro con lei, le prime av-

visaglie dell'amore, l'estasi sovrumana della prima confessione strappata dalle labbra di lei; i lunghi colloquii nella sua cameretta solitaria; una sfolgorante giornata di idillio montanino lassù al santuario della Madonna, e tutte le piccole e care burrasche dei malintesi amorosi, e le subite paci suggellate di carezze e di giuramenti!

Oh Tilde, quanto eri appassionata e gentile! Sì, lo vedo, il tuo sguardo è lucente di febbrile commozione; le memorie irrompono nel tuo cuore e ti mandano aspergini di sangue alla testa.

Anch'io ricordo tutto, le tue dolci parole, la tua voce penetrante, le tue carezze, le strette eloquenti delle tue mani calde. Ricordo la tua placida casetta, il tuo verone, i tuoi fiori; ricordo il profumo delle essenze che tu prediligevi, ricordo finanche quella pustoletta ostinata che di tanto in tanto veniva a punzecchiarti la fronte.

Io sento che se ti passassi accanto, sprigionerebbe dai nostri cuori tale una corrente che ridestando in un baleno le sopite affinità delle anime nostre, ci spingerebbe inconscienti uno nelle braccia dell'altro.

Noi ci apparteniamo ancora!

. . . . . .

Un bel giovane lustro, elegante, perfetto, entrò con disinvoltura nel palco della signora, le strinse la mano con garbo maiuscolo incurvandosi in un inchino quasi a sfiorarle la fronte con le labbra, e sedette accanto a lei, mettendosi subito in chiacchiera.

Ernestino ebbe un guizzo di dispetto.

Chi era mai quell'importuno? qual diritto aveva egli per usare tanta dimestichezza? e gli lanciò una falcata di sguardi che parevano saette.

Ma la Tilde sbaragliò quel corruccio con un lieve sorriso, e stette per un attimo fissandolo co' suoi occhioni profondi, come a dirgli con dolcezza: — Comprendo, sei sempre tu, sempre lo stesso, irrequieto, esigente!

Così infatti in altri tempi ella gli rimproverava le sue impazienze. Quante scene, quanti crucci, quante lagrime le aveva fatto versare per la sua foga di innamorato indomabile!

Ed ella poveretta, così buona, così mite, sopportava quei tormenti per amore di lui.

Sì, è vero, pensava Ernesto movendosi una tarda requisitoria, è vero, sono sempre stato ingrato ed ingiusto con te; ti ho dato infinite amarezze in cambio dell'amore che mi portavi.

Sempre così! gli è per questa mia irrequietezza smaniosa che noi ci siamo smarriti nella vita, gli è per questo che sul sentiero fiorito della nostra primavera ci siamo detti addio! Ed io mi allontanai, e corsi, non immemore di te, ma svagato, leggiero, la ventura de' miei giovani anni.

Gli è per questo che adesso ci troviamo divisi da una stupida barriera di convenienze che ci tengono come due sconosciuti uno di fronte all'altro. Gli è per questo che dopo di averti posseduta nell'anima, non mi è più lecito di stringere quella tua mano che è a disposizione di tutti gli eleganti scimuniti che vengono nel tuo palco!

Oh Tilde quanto bene mi ha lasciato il nostro incontro nella vita!

Mi hai conosciuto buono, onesto; e tale io sono rimasto: dopo di aver aleggiato nella gloria del nostro amore, io non ho più potuto rimettere i piedi nel fango delle vie. Un lembo del nostro cielo splende tuttavia nel fondo della mia coscienza; una strofa della nostra canzone è rimasta nell'anima mia!

Mi sono talvolta doluto di questo sustrato di ingenua ed onesta reticenza che è rimasta nel mio temperamento; ma ora che ti rivedo, ora che leggo ne' tuoi sguardi materni la serena ricordanza di me, mi sento supremamente lieto di non aver contaminato di volgari dedizioni il nostro roseo poema giovanile.

Ancora, ancora! Il tuo sguardo mi ritorna alle serene contemplazioni; rivive sulla tua fronte la mia gioconda adolescenza! Tu mi richiami un altro fervido e santo amore.... la mia mamma che ora non è più sulla terra; la mia povera mamma che tu benedivi ed onoravi per amore di me!

Quanto eri gentile e pia! La mia anima ritorna a te integra e fremente di santa poesia.

Non ti ho dimenticata e non ti dimenticherò mai, e in ogni trista contingenza della vita, in ogni assalto della sfiducia, invocherò la tua angelica memoria per sottrarmi alle bassezze che stanno in agguato nella vita.

Verranno gli anni tardi, le brume gelide stagneranno nei nostri cuori; le nostre anime prostrate, intorpidite, intravvederanno nell'avvenire una notte caliginosa senza ritorno di aurore; ma rivolgendo il pensiero al passato, scorgeremo i lontani bagliori di quel primo amore che per un istante nella vita ci dischiuse le vie del cielo.

E noi saluteremo quel fuggente crepuscolo pieni di angoscia, ma con la serena coscienza di non aver appannato di un soffio quel soave miraggio di amore!...

Ecco, l'ultimo atto sta per finire, e la cara immagine si ritufferà dileguando nel passato remoto, e nell'anima di Ernesto non rimarrebbe che il brivido febbroso della visione, e il pungolo di un tardo rimpianto.

Addio, addio! Quegli sguardi si incrociavano comunicandosi l'angoscia di quell'estremo attimo fuggente. Come si intendevano, come si indovinavano adesso quegli occhi!

Ecco riannodata l'antica catena; la puleggia era rimessa, la trasmissione perfetta e l'ingranaggio funzionava svolgendo correnti e faville incendiarie, riepilogando in una sintesi luminosa tutto il passato. Le loro anime ricantavano gli inni della lieta primavera.

È finita. La dama si alzava; l'elegante seccatore le metteva la pelliccia sulle spalle.

Ma ella intanto avvolgeva, abbracciava Ernesto in un'ultima guardata fiammeggiante. Ah quegli occhi pieni di mestizia, dicevano proprio: Addio!

. . . . . .

La rivide ancora nel vestibolo. Ella procedeva alta dignitosa piegando il capo ai saluti degli eleganti schierati all'uscita. Passò vicino ad Ernesto, egli sentì il fruscio delle sue vesti, i loro sguardi si urtarono dolorosamente; ma egli restò là smarrito imbambolato, non le fece neanche una scappellata; non osò. Temette che tutti quegli sfaccendati leggessero nel suo cuore.

Una rapina di vertigine gli mandava l'anima in subbuglio, e sbarbagli di fiamme nel cervello; ma quando lo svolazzo della sua mantiglia dileguò fra le pieghe del coltrone che chiudeva l'uscita, una desolazione immensa gli cadde sull'anima, come se quella porta avesse ingoiato ogni sua speranza.

Addio.... addio, amore!

. . . . . .

Fuori una tenebra di nebbione caliginoso, e una strina che tagliava il respiro. Accasciato per lo spreco di tante energie nervose durante quell'angosciosa serata, piena la testa di malinconie, Ernesto rifece la strada verso l'albergo.

Che squallore in quella camera della locanda! che freddo, che silenzio!

Accese il fuoco già pronto nel caminetto, e stette là chissà quanto, inerte, intontito a guardare i rabeschi della fiamma.

Si riscosse finalmente, e per iscacciare le malinconie mise mano al taccuino degli affari; ma il suo pensiero correva per le strade buie e deserte in cerca di lei, di quella soave e dolce visione che gli aveva portato via il cuore.

E guardando con un triste sorriso su quelle note, buttate giù col lapis, sprofondava a filosofare sulle vicende della vita. — Ecco dunque il suo avvenire: una serie infinita di contratti di guano, col suo tanto per cento di benefizio... e sempre così.... nient'altro che così! Una conquista fastidiosa, una lotta quotidiana di interessi; non più un fremito.... non più un ideale. Più nulla! E poi la vecchiaia.... e tutto è finito!

Oh Tilde, oh care ricordanze!... come già siete lontane!... Addio! Come si muore, Dio buono.... come si muore!

A. G. Cagna.

☞ *A chi desidera far legare i volumi dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *offriamo una elegante coperta in tela e oro al prezzo di* Lire Cinque *per ciascun volume.*

L'ESPOSIZIONE ITALIANA A LONDRA.

LETTERA D'INTRODUZIONE

dove si parla dell'Albert-Hall, di Hyde Park, dell'antica Londra, dei rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia e di tant'altre cose, fuorchè dell'Esposizione.

Londra, luglio.

Il palazzo, o meglio l'insieme di edifici che compongono la Esposizione italiana di West Brompton, ha press'a poco la forma di un enorme ferro di cavallo. È al sommo della curva, sorge la cupola dell'Albert Hall, la immensa sala per concerti, che fu detta con giusto britannico orgoglio il Moderno Colosseo, e che prese il nome da quei che fu Principe Consorte. E lì, a pochi passi, sulla stessa linea, sull'asse del palazzo, per così dire, e dell'Albert Hall, levasi il monumento di lui.

Sia per il suo stile architettonico, sia per la mancanza di termini di confronto, posto come è in un giardino, ha bisogno di tempo e di attenzione perchè se ne possano rilevare le colossali proporzioni.

L'idea è la stessa di quella del monumento di Gualtiero Scott in Edimburgo; una edicola inchiudente la statua del santo; cioè, là del poeta, qui del marito della Regina. Salvochè la edicola del primo è gotico puro in pietra grigia; quella del secondo, gotico inglese in marmi multicolori e in bronzo e in oro.

Chiunque guardi il monumento e si sia resa ragione della sua grandezza, della ricchezza degli ornati, dei simboli, degli emblemi, certo non può trattenersi dal pensare che esso renda molto al di là di ciò che in apparenza voglia commemorare. Dico in apparenza, perchè in sostanza vedremo poi quello che veramente significhi.

Infatti l'idea esposta dall'architetto è stata quella di rappresentare le arti e le scienze che il Principe promosse ed aiutò fin dalla Esposizione Internazionale del 1851.

Ma queste arti e queste scienze si levano sublimi nell'ideale della mente umana per tutto il mondo; e così il monumento levasi fra quattro gruppi marmorei colossali, che rappresentano l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'America. E fra questi gruppi ascende grandiosa una scalinata piramidale; e sovra essa posa il podio; ed ai quattro angoli di questo, sporgenti, sorgono altri gruppi rappresentanti l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio, l'Ingegneria.

E su questa base levasi il tabernacolo, sostenuto da quattro nobili pilastri formati di gruppi di colonne granitiche; e, addossate ad essi, le statue di bronzo dell'Astronomia, della Fisica, della Geologia e della Geometria.

E su dai pilastri s'incurvano gli archi a sesto acuto, trilobati nella parte interna; ed agli angoli stanno le quattro statue, pure di bronzo, della Rettorica, della Medicina, della Filosofia e della Fisiologia. Della Giurisprudenza in questa scientifica ascensione pare che si siano scordati, ed il perchè non lo so.

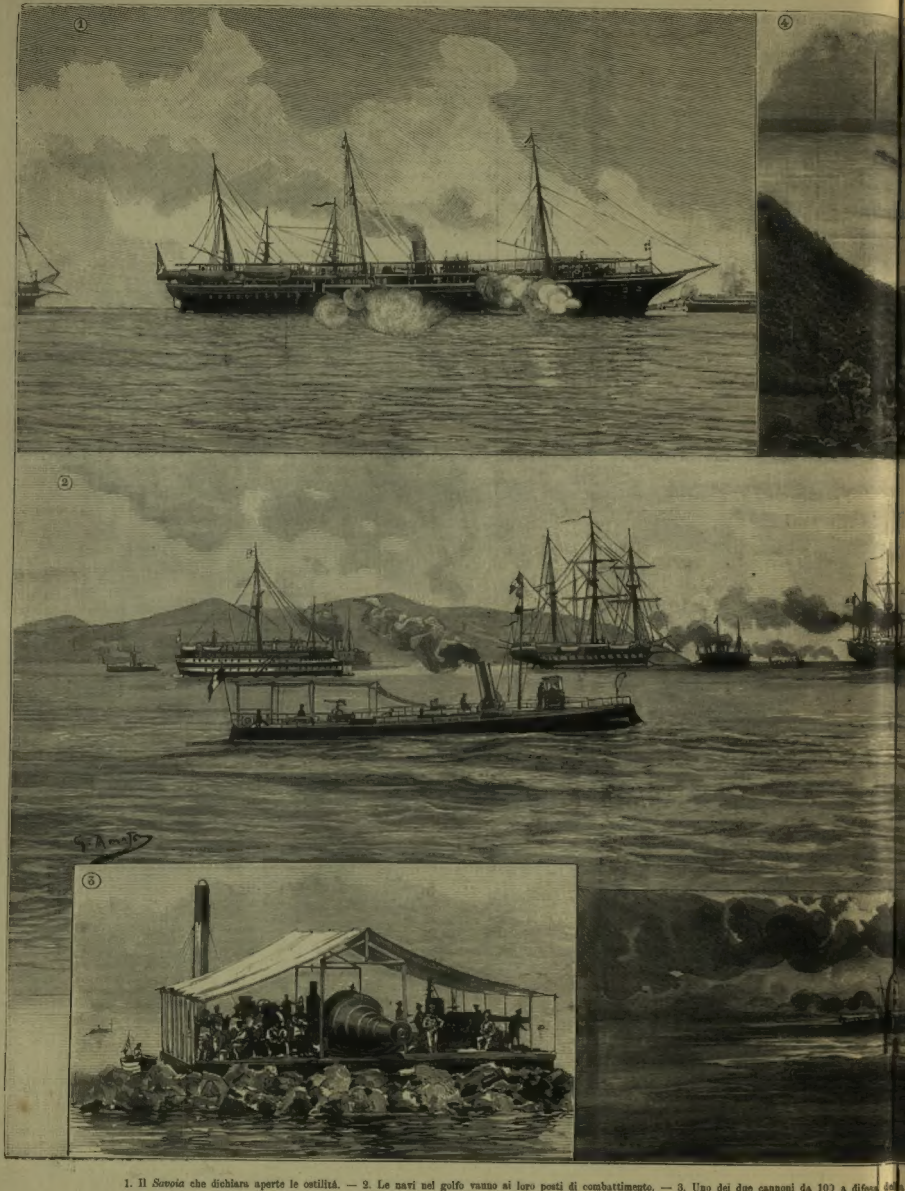
Sugli archi, alle quattro facce, levansi alte le cuspidi, ricche di intagli, di smalti preziosi rilucenti al sole, di pietre rare. E nei timpani son mosaici con allegorie della Poesia e della Musica, dell'Architettura, della Scultura e della Pittura.

E di qui, levandosi ancora, il monumento sorge dalle umane alle soprannaturali virtù. E la Teologia e la Religione, nella sua più sublime espressione, vi sono simboleggiate. Levasi al cielo l'altissima guglia; e le prime figure delle quattro grandi nicchie idealizzano le quattro grandi virtù, Fede, Speranza, Carità, Umiltà; e le quattro agli angoli, Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza.

Ed ecco gli angioli, più in su, che nella pienezza dell'ideale abbandonano interamente ogni umano concetto; e più in su ancora, i serafini in alto, all'alto aspiranti e coi volti e con le braccia e con le ali, circondano la base del globo e della croce, come di una infinita aspirazione al cielo.

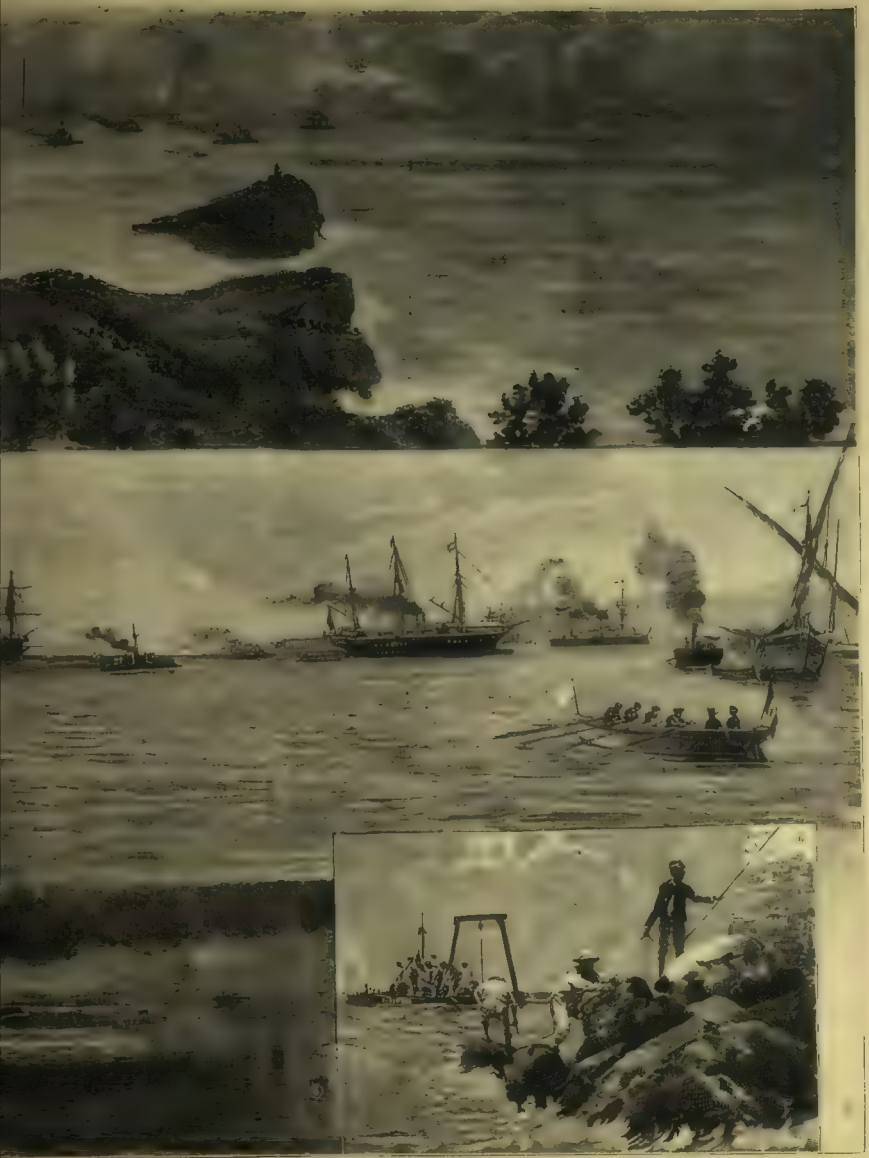
Così l'occhio ci ha portati dal basso alla vetta del gran monumento. Ridiscendiamone. La caliginosa atmosfera londinese non arriva fin qua. Qui sono i quartieri signorili e la frescura delle piante dello Hyde-Park, e le coppie amorose di signore e di serve; e le aristocratiche amazzoni, e i ganimedi della metropoli, e le Aspasie sdegnose del poco. Ma tutto è bello per la famosa Rotten Row; tutto è bello, purchè sia d'oro; come gli angioli, lassù, di cima. L'aria v'è leggera e limpida, quando non v'è la nebbia; e non v'è spesso.

È un'oasi dentro la grande metropoli; è un bosco, una campagna intera rinchiusavi; è un



1. Il *Savoia* che dichiara aperte le ostilità. — 2. Le navi nel golfo vanno ai loro posti di combattimento. — 3. Uno dei due cannoni da 100 a difesa del

LE GRANDI MANOVRE NAVALI ALLA SPEZIA (fine)



diga di Spezia. — 4. Arrivo della squadra nazionale che incrocia davanti il golfo. — 5. Torpediniere in cerca del nemico (di notte). — 6. Sbarramento.

dal vero dal nostro inviato speciale G. Amato).

beneficio immenso di quei che ci vivono attorno, e che possono dire ora Londra la più salubre come la più popolata città del mondo. A Roma, la Villa Ludovisi e tanti altri spazi di verde e di piante secolari, sono stati rimpianti non dai romantici soli, ma dagli igienisti: da quelli che amano l'aria e la luce, e il vivificante stormir delle frondi, e i prati, e i bambini che vi corrono attorno; da quelli che amano la salute e la vigoria, e vorrebbero darle ad un popolo. Ma, tiriamo via! La Villa Ludovisi se ne è andata, e speriamo che non se ne vada anche, con altri nobili disegni, il parco archeologico nel cuore di Roma!

Ad ogni modo lo Hyde Park rimane. È vero che è quassù nel Nord, in Londra; ma qualche cosa è per chi lo può godere. E lo circonda sempre estesissima la grande città. Non si sa essa dove principii, nè si sa dove finisca. Laggiù, laggiù dopo miglia di case, finisce in una sfumatura. Le lunghe file di casettine di operai da una parte, di ville signorili dall'altra, si interrompono, ricominciano, si diradano, finiscono non si sa dove; per ricominciar subito nelle frequenti estese città, nei villaggi della popolosa campagna. Che immenso centro di ricchezza, e di pensiero, e di vita umana!

Quale era trecento anni addietro? Ce lo dica uno dei nostri, Giovanni Micheli, legato della Serenissima, nella sua relazione del 1557:

" Londra, metropoli del regno, è veramente tenuta con ragione tra le principali d'Europa, sia per la comodità ed abbondanza di tutto quello che può servire all'uso umano, sia per la frequenza degli abitanti, stimata ordinariamente, compresi i borghi, di *cento ottantamila* anime; bella per strade ed edifici. „

Quale era nel 1600? Ce lo dica il legato Giovanni Molino:

" Londra, principal d'Europa, per grandezza, sito, abitanti; con 300 et più milla anime. „

Quale era al principio del secolo nostro? Il censimento del 1801 dette per Londra una popolazione di 864,035 abitanti. E si dura fatica a credere che in meno di novant'anni una città europea si sia più che quintuplicata; perchè.... ma quanti abitanti ha ora Londra? Eh! chi lo sa!... ma di certo rasentano i quattro milioni e mezzo. E in questo centro, che rappresenta la popolazione delle nostre antiche provincie, che è il centro d'un immenso impero, dove davvero il sole non tramonta, sono senza dubbio benemeriti quelli che hanno tratto, a farsi meglio conoscere, i prodotti italiani.

Non che questi vi fossero sconosciuti prima. L'Inghilterra e l'Italia (fatto singolare, meraviglioso, nei rapporti tra i popoli) per la via del sentimento sono state e sono, nel vero, nel buono, e nel bello, unite da secoli. Da noi i nobili avanzi dei lunghi esili lo sanno; la letteratura inglese poi dimostra questa intima misteriosa unione fino dai tempi di Chaucer; e vorremmo che questa unione più la dimostrasse nei tempi nostri la letteratura italiana. Chaucer seguiva con amore, allora,

" . . . . the grete poete of Itaille
That highte Dante . . . . „

come noi ora dovremmo seguire con amore e con umiltà, più che altri i grandi scrittori del gran popolo dell'èra moderna.

Ma ridiscendiamo dalla cima del monumento di dove abbiamo volto per un istante attorno lo sguardo. Giù dalla croce dorata, alta sessanta metri dal suolo; giù dal globo, dagli angioli d'oro, dalle virtù aggruppate al tabernacolo minore di ferro e di bronzo, modello del maggiore sottoposto, di granito e di marmo, giù scendiamo ai mosaici delle quattro grandi cuspidi.

Ecco opera vostra, o Italiani; chè quei mosaici sono dei Salviati di Murano. Ecco, sulla fronte principale, nel grande triangolo, la Poesia, la più alta fra le manifestazioni della intelligenza. Essa ha la lira nella destra e nella sinistra la pergamena su cui sono scritti i nomi di Omero, di Virgilio, di Dante, di Shakespeare e di Molière; e nelle nicchie del suo trono appariscono le figure di David e d'Omero. E questa è la faccia che guarda il sole, a mezzodì.

Nella cuspide di levante la Pittura, fra Raffaello ed Apelle, tien la tavolozza e i pennelli con una mano, ed una tela con l'altra.

A settentrione è l'Architettura con le seste, e il disegno del monumento; e Salomone e Ictino, coi modelli del Tempio e del Partenone.

A ponente la Scultura solleva lo scalpello e il martello; e le nicchie del suo trono sono occupate da Fidia e da Michelangelo.

E scendiamo. Ma che son quelle lettere grandi, di azzurro sopra oro, sotto la cuspide principale, sull'arco frontale del monumento?

È quella l'iscrizione dedicatoria? Che dicono quelle parole?

QUEEN VICTORIA AND HER PEOPLE.

Ecco il significato vero della grande mole, ecco il simbolo del monumento, ecco l'apoteosi d'un popolo e d'un re!

Vittoria Regina e il suo Popolo, son le sole parole che nella fronte del monumento si leggano. E vero che ne seguitano altre attorno, e che spiegano la occasione nella quale il monumento fu eretto, e che dicono così: — *alla memoria di Alberto, principe consorte — come tributo della loro gratitudine — per una vita devota al pubblico bene.*

E scendiamo sotto il grande baldacchino. Di bronzo dorato v'è la statua d'Alberto, seduto, con l'abito dei cavalieri della Giarrettiera; e con la destra, sostiene il catalogo delle opere della prima esposizione internazionale del 1851, tenuta ove ora è qui in Londra la Esposizione italiana. In un momento di cattivo umore e di satira atroce la gente di Londra chiamò quella statua *il vitello d'oro* eretto dalla Regina.

Ma scendiamo ancora. Eccoci di nuovo al podio, al trionfo vero dell'arte e della poesia. Esultate o Italiani, chè non da voi, ma da altro nobilissimo popolo qui vi si è fatta davvero la parte del leone.

Son 169 le figure dei grandi che formano l'altorilievo che circonda il podio. *Sursum corda!* o Italiani! Ma si faccia che alla giusta gloria del passato risponda la meritata gloria del presente. Torniamo giovani, e rifacciamoci forti, nel primi entusiasmi, per ideali che sollevino alta la mente; non per ciò che ideale si dice da vecchi adolescenti utopisti che direbbero il collo, non che alle oche, che meno male sarebbe, ma alle squille del Campidoglio, quando pur ci fossero ancora, o non in gabbia.

Sursum corda, o Italiani che siete venuti a Londra a mostrar quello che finalmente ricominciate a fare.

Sursum corda, o Italiani, che siete venuti a Londra ad osservare quello che gli altri fanno. Guardiate un po' qui. Son 169 le figure che circondano il podio di questo monumento nazionale del popolo inglese e della Regina; e di queste, ce ne troverete 32 degli antichi, 40 di varie moderne nazioni, 45 di tedeschi, 29 di francesi, 24 di inglesi, e 49 di italiani. *Sursum corda!* L'aver fatto non vi è ragion di non fare. Pensate! vi sarebbe invece condanna.

Ma non basta. Guardate quei quattro gruppi centrali. Ecco quello di fronte, il principale a mezzogiorno; quello delle intelligenze sublimi; ed ora

" Onorate l'altissimo poeta. „

Egli è nel mezzo, Omero. Col capo richino, cieco d'occhi e divin raggio di mente tenta la lira, e riceve ispirazione dall'alto. E Dante gli siede a destra vicino, riguardo in lui, simbolo della poesia, lo sguardo. Ed a sinistra il grandissimo Shakespeare.

E chi è di là, nel gruppo centrale a levante, che siede sul trono della pittura? Raffaello. E chi penso si stringe al suo trono così? Michelangelo. E chi vi si appoggia dall'altra parte? Leonardo.

Ma alla forte anima di Michelangelo il trono è dovuto. E gli è trono, nel gruppo centrale di ponente, la tomba di Lorenzo, con le immagini del Giorno e della Notte. E Donatello a destra gli presenta il suo divino San Giorgio, ed a sinistra Pietro Torrigiano e Gian Bologna gli si avvicinano. Quel Torrigiano di cui qui, nell'abazia di Westminster ammiriamo vedere il monumento a Enrico VII e Margherita.

Nel gruppo centrale a settentrione, Giotto, già compreso pur fra i pittori, occupa col ginocchio, una parte del sedile di Arnolfo; e dall'altro lato il Brunelleschi gli si avvicina; e a destra lo guarda il tedesco Steinbach, l'architetto della cattedrale di Strasburgo. Mezzo nascosto fra i due architetti inglesi Puglin e Cockerell è in profilo la testa dello Scott, l'architetto del monumento. Ed è forse per l'amore dell'arte, che degli antichi il maggior numero è di architetti; da Cheope, tremil'anni prima di Cristo, autore della grande piramide, a Besaleel architetto del tabernacolo di Mosè; da Callimaco inventore dell'ordine corintio ad Apollodoro che mostra il modello della colonna traiana. Gli architetti sono in più anche per tutte le nazioni moderne.

I tedeschi vi son rappresentati da un architetto, uno scultore, tre pittori, otto musicisti e due poeti, Goethe e Schiller. I francesi da 5 architetti, 7 scultori, 10 pittori, 5 musicisti e due poeti, Corneille e Molière. Gli inglesi da 12 architetti, 7 scultori, 5 pittori, 7 musicisti e tre poeti, Chaucer, Shakespeare, Milton. Gli italiani da 10 architetti, 14 scultori, 17 pittori, 7 musicisti ed un poeta, Dante.

È parso forse che in questo nome si compendiasse tutta una gloriosissima letteratura. Ed ora, a vedere nel parco più bello della metropoli britannica, attorno a lui, le eccelse schiere dei grandi nell'arte, nella fantasia e nell'intelletto, con lui si è costretti a ripetere:

" Colà diritto sopra il verde smalto
Mi fur mostrati gli spiriti magni
Che di vederli in me stesso m'esalto. „

EMILIO PIOVANELLI.

UN RE POETA.

La Biblioteca di Brera ha ricevuto non ha guari in dono un volume prezioso e singolare sotto più d'un riguardo. È un libro di versi stranieri, s'intitola: *Ur svenska flottans minnen* (" Ricordi della flotta svedese „), e l'autore, ed il donatore, me è S. M. il re Oscar II di Svezia e Norvegia, il re leale e liberale che ha incontrato sì larga e schietta simpatia nel suo recente passaggio per l'Italia. Il volume, un elegante in-4°, con iniziali policrome, è fregiato del ritratto del re, e contiene una serie di canti che celebrano le glorie della marina svedese.

Si apre con un fervido inno: *Oster sjön* (" Il Mar Baltico „), inno nel quale risuona la voce delle memorie guerresche del Nord, tra il sussurro delle mille leggende e l'incessante monotono fragore delle onde, con quel ritornello dei " flutti che s'scogli si frangono. „ L'inno comincia:

O Baltico azzurro, che all'alba primiera
Già i flutti frangevi di Svezia agli scogli,
Che lungi prorompi se vien primavera
E, libero alfine, tuoi ceppi disciogli:
A te questo canto, chè il cor mi subbalza
Se i flutti tra' scogli si frangono.

E termina con questa strofa:

È ancora l'antica la stirpe che siede
Fra i monti e le valli del Norte vetusto,
E ancor nel suo Dio, nel brando ha la fede,
Dei padri favella l'accento robusto:
Colui che ci sfida, ritrova la tomba
Nei flutti che s'scogli si frangono!

Segue la breve e maschia poesia: *Flaggan opp!* (" Issate la bandiera! „), che riveste un carattere così stranamente solenne sulle labbra d'un re.

Poi vengono i canti che hanno per soggetto gli episodi eroici della storia navale svedese, narrati con semplicità di marinaio e con cuore di patriota. Il libro è dedicato da *Oscar Fredrik* (è il nome letterario del re) al Corpo degli Ufficiali della Marina Svedese " in segno di affetto e di riconoscenza „. Per diciotto anni infatti, Oscar, allora principe, appartenne alla Marina Svedese; e nei lunghi viaggi e tra gli studi coscienziosi imparò a conoscerne intimamente le condizioni, ad ammirarne le robuste qualità, a venerarne lo splendido passato, poichè anche alla Marina spetta una parte gloriosa di quel passato che suona sempre con legittimo orgoglio sulla bocca dei poeti svedesi, non mai immemori del tempo in cui la Svezia riempiva l'Europa del proprio nome.

" I giorni più felici e più sereni del giovinetto „ — dice re Oscar nella prefazione, parlando di sè stesso — " spuntarono sulle onde, e l'aurora non ne fu adduggiata dalle terre; i più bei sogni del giovinetto nacquero sul mare o si alimentarono della vita vissuta fra le sue libere e fresche onde; i più cari nodi d'amicizia del giovinetto furono stretti sulla tolda spazzata dai marosi, sotto il drappo superbamente svolazzante della tripartita bandiera svedese. „

Le tre lingue di drago, arditamente
Come vibran qual bellico segnal!
O guardate dall'alto, amati segni,
Del mare azzurro sugl'immensi regni,
Favellate d'un'epoca immortal!

Nei versi di re Oscar sentì la nota di un cuore che palpita per ogni alto ideale; è una poesia sana, nobile e severa che s'innalza dai gradini d'un trono.

S. AMBROSOLI.

LA SETTIMANA.

Continuano i commenti sui colloqui di Peterhof. Intanto l'IMPERATORE DI GERMANIA, facendo il viaggio di ritorno, s'è trovato il 26 a Stoccolma e il 30 a Copenaga. La visita al sovrano di Svezia fu piena di cordialità; e Guglielmo II profittò dell'occasione per pregare re Oscar ad essere padrino del quinto figlio maschio che gli è nato il 27. In Danimarca, com'era naturale, ci fu più freddezza, epperò Guglielmo promise di ritornarci altra volta. E prima di ritornare alla sua capitale, l'imperatore fece una visita al suo gran ministro. Egli passò la giornata del 1° agosto a Friedrichsruhe dove avrà riferito al Bismarck le impressioni e i risultati del suo viaggio.

Il mondo non li conoscerà che più tardi, collo svolgersi degli avvenimenti. Certo è che il timoniere ha dato un colpo alla barca: ora l'inclinazione della politica germanica è maggiore verso la Russia; più grande è l'isolamento della Francia; e di tanto accresciute le speranze di pace. Quegli che probabilmente vedremo presto sacrificato, è il principe di Coburgo, che gli stessi suoi parenti invitano a lasciare un trono così incomodo com'è quel di Bulgaria.

In mezzo a tanti commenti pacifici, sono scoppiate come una bomba le due NOTE CRISPI, a proposito di quell'incidente che pareva insignificante, sulle tasse municipali di Massaua. Le due note furono lette il 26 dal conte Menabrea al signor Goblet ministro francese degli esteri, e ne fu data comunicazione a tutte le Potenze. Nessuno potrà negare che la ragione sia dalla parte nostra, neppure la Francia, la quale oramai si limita a dire che la presa di possesso di Massaua non era mai stata notificata dall'Italia e lo è ora soltanto con queste note, dopo le quali non resta nulla a dire sulla questione in sè stessa. La forma però della doppia comunicazione è così aspra, che ha fatto un'impressione sgradevole perfino in Italia, e gli stranieri, siano pure amici come il *Times*, hanno osservato che in diplomazia non si è mai usato un linguaggio simile, se non che alla vigilia di una guerra o per il desiderio di una rottura. Dopo avere esposto le ragioni dell'Italia, in modo esteso e convincente, si domanda se occorreva aggiungere con tanta amarezza ed irritazione queste parole:

Le obbiezioni ci vengono come sempre dalla Francia, che ha saputo attirare la Tunisia nell'orbita dei suoi interessi: dalla Francia, a cui si potrebbe credere che i progressi pacifici della nazione italiana sembrino una diminuzione della sua potenza e della sua autorità, come se il continente africano non offrisse largo campo di attività e di legittima ambizione civilizzatrice a tutte le Potenze, per occuparne le sponde.

È semplicemente la *boutade* di uno spirito irascibile, che non sa frenarsi nelle relazioni esterne più che nelle interne? od è una frase calcolata per tener viva la irritazione fra i due governi e i due paesi? In quest'ultimo caso è una politica personale, o è un passo fatto d'accordo cogli alleati? Nel momento che tutti parlano di calmare le asperità dei rapporti fra le varie potenze, questo apparisce come una nota discordante, e non a tutti piace che l'Italia abbia proprio la funzione dell'agente provocatore o di quella fra le Potenze che accresce o alimenta i soggetti d'irritazione.

La risposta ufficiale da Parigi non è per anco venuta, ed è probabile che il governo francese, come sa reprimere l'ira nelle comunicazioni con la Germania, lo saprà anche con l'Italia; le conseguenze non si matureranno che più tardi. Frattanto era poco probabile che le trattative commerciali approdassero; ma dopo la nuova sfuriata è certo che saranno rotte, come furono rotte una volta per la coincidenza di Friedrichsruhe. Avremo dunque un inasprimento della guerra commerciale.

Si parlava anche di un'aspra rappresaglia, annunziandosi dei movimenti di truppe e navi francesi verso la TRIPOLITANIA: ma la notizia è smentita. Però il governo italiano fa sapere ch'esso vigila, e fa capire che un'occupazione di Tripoli da parte della Francia sarebbe considerata dall'Italia come un *casus belli*, e che lo stato quo nel Mediterraneo è contemplato fra gli scopi della triplice alleanza.

L'on. Crispi non aspetta che la soluzione di questa faccenda ossia la risposta francese alle sue note, per partire per CARLSBAD dove lo ha già preceduto la sua famiglia; si crede che vi avrà un colloquio con Bismarck e Kalnoki, fors'anco con Giers.

L'attitudine così nordica nella politica estera del governo italiano, contrasta assai colle sue tendenze radicali all'interno. La grazia ad AMILCARE CIPRIANI è sembrata un atto di debolezza, per il momento in cui fu decretata. Essa prese l'apparenza di un patto coi radicali di Romagna, perchè non turbassero la visita prossima del Re. Ma il patto non tiene. Dopo la grazia, il Cipriani passò dalla galera di Porto Longone al carcere di Milano, per render conto di un reato precedente di diserzione. Il tribunale militare, convocato d'urgenza, lo assolve subito per ragioni di forma. Il Cipriani dinanzi al tribunale e poi ai suoi ammiratori, prese l'attitudine di un capo del partito socialista e rivoluzionario. Ebbe ovazioni lungo tutte le stazioni da Milano fino a Rimini; e in quest'ultima città, sua patria, fu portato in trionfo. Una consociazione repubblicana di Romagna ha deliberato di fare dimostrazioni contro il Re. E anche fuori di Romagna, il partito anarchico ricorre alla violenza, come a Livorno, dove due cantanti d'operette furono aggrediti perchè portavano all'occhiello una margherita, il fiore della Regina! e un carabiniere, mosso a difenderli, ricevette una terribile pugnalata al petto.

Del resto il governo italiano estende la sua protezione a tutti gli assassini connazionali anche all'estero: e così si vanta di aver ottenuto grazia della vita ad una CHIARA CIGNARALE, che a New-York aveva assassinato il marito o l'amante.

LE ELEZIONI COMUNALI sono riuscite anche a Napoli in senso liberale, sotto la direzione di Nicotera. I clericali, o quelli che si suol chiamare tali, denunziano molti imbrogli e anco violenze. I trionfatori non mancarono di andare in giro per la città a fischiare e insultare i vinti, con di più qualche colpo di revolver, che per fortuna non toccò nessuno.

UN ALTRO INCIDENTE FRANCO-TEDESCO è annunziato dal telegrafo. La *Norddeutsche* del 1° agosto racconta che il ricevitore Arbogost si recò con la moglie e con alcuni amici a visitare il villaggio di Arnaville, posto sulla frontiera d'Alsazia; fu arrestato da quattro giovani che gli chiesero il passaporto ed insultarono grossolanamente uomini e donne. Ciò prova, per il giornale di Berlino, che la Francia è un *paese selvaggio* e che i viaggiatori debbono riflettere prima di andarvi.

In Russia fu solennizzato il 27 luglio il NONO CENTENARIO DELL'INTRODUZIONE DEL CRISTIANESIMO. Centro della festa fu Kieff, la culla della Russia, che giace sul Dnieper, il Giordano russo. La festa doveva avere un carattere panslavista; ma il governo non credè opportuno in questo momento di secondare il tentativo. Fu quindi una festa tutta religiosa.

Un altro centenario fu celebrato a Monaco di Baviera, quello della NASCITA DI LUIGI I, detto l'Artista. Si calcola ad oltre 130,000 gli stranieri accorsi, tra i quali il marchese Guiccioli pro-sindaco di Roma. La popolazione, che nel 1848 avversò tanto il Re Luigi I, insultandolo persino personalmente affine di detronizzarlo, ora ha voluto glorificarlo in ogni guisa; gli ultramontani specialmente, che nel 1848 lo chiamavano immorale, perchè proteggeva la Lola Montez. Le feste furono troncate tragicamente: tre elefanti si slanciarono in mezzo alla folla e ferirono gravemente una ventina di persone: alcuni sono morti: e lo spavento fu enorme.

Parigi gode il privilegio di un Consiglio comunale che è rivoluzionario non solo, ma anche socialista. Ultimamente egli ordinò che per i lavori municipali, gli appaltatori fossero costretti a pagare i manovali, muratori, terrazzieri, ecc., a 60 cent. l'ora, e limitarne la giornata ad otto ore. Una conseguenza naturale era che gli altri manovali che lavorano per altre fabbriche chiedessero la stessa giornata e la stessa paga che i loro compagni che lavorano per il municipio. Non essendo stati esauditi, si misero in isciopero. Vi furono tumulti, arresti, collisioni, e il più singolare è che lo stesso Consiglio comunale rifiuta di incoraggiare lo sciopero ch'esso ha provocato. Un soccorso di 10 000 franchi fu respinto; la condotta della polizia fu approvata. Ma intanto lo SCIOPERO DEI TERRAZZIERI si estende: ora sono circa 10 000 gli operai che non lavorano: tutte le fabbriche di Parigi sono sospese, e la stessa Esposizione è in pericolo, per questo fatto, di non essere più pronta per la data stabilita!

Il processo che il deputato irlandese O'Donnell aveva intentato al *Times*, finì in nulla, ma ha avuto per conseguenza che la Camera dei Comuni se ne occupasse deliberando la nomina di una commissione d'inchiesta. Il PARNELL voleva che la commissione si limitasse a verificare se era sua o no la famosa lettera pubblicata dal *Times* in fac-simile. Ma la Camera ha deliberato un'inchiesta assai più larga, e l'ha affidata a tre magistrati illustri: si tratta di ricercare non solo se il Parnell abbia scritto o no certe lettere, commesso o no certi atti, ma ancora se dei deputati, capi del movimento nazionalista, siano colpevoli di complicità e connivenza nei delitti delle sètte irlandesi. I quali delitti, frattanto, ricominciano con più ferocia di prima.

L'inchiesta ordinata dal Congresso degli Stati-Uniti sull'immigrazione dall'Europa e specialmente dall'Italia trae alla luce le arti e frodi dei promotori di ciò che si può chiamare una TRATTA DI BIANCHI. Era tempo che si frugasse con mano risoluta entro codesta vergognosa faccenda ed è da sperare che l'inchiesta di Nuova York produca effetti salutari.

2 agosto.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

GAGGINO non liquida, Gaggino non paga: la grande notizia è stata questa. Alla Borsa, spesse volte i più grandi avvenimenti hanno minore importanza della fortuna o della crisi d'un individuo. I fratelli Gaggino avevano fatto per un pezzo il buono e il cattivo tempo alla Borsa di Genova. Stavolta hanno puntato male e troppo in grande. Si son trovati ad aver sulle spalle, assieme ad altra roba, 20,000 azioni della Raffineria Lombarda. E queste azioni erano discese, entro il luglio, da 432 a 350. Alla notizia che tutta questa valanga di Raffinerie precipitava sul mercato, si capisce che colpo! Avevano potuto risalire, negli ultimi giorni, a 380; precipitarono a 320. Il prezzo, cui tornarono poi, fra il 346 e il 360, dimostra che qualche domanda si è fatta strada. La speculazione è fatta così. Sgombra la via dai morti e dai feriti e tira innanzi.

In queste compere dell'ultima ora si assicura però che ce ne sieno molte anche per conto di buone e salde mani. Certo le Banche, hanno tutto l'interesse di sostenere il mercato. Guai se gli speculatori dovessero andare ai bagni di cattivo umore o, puta caso, non potessero andarci! Che ne sarebbe quest'autunno? Per allora, come in Germania si disegnano emissioni d'ogni colore — tra altro tutta una serie di prestiti portoghesi — così in Italia si crede che potrà essere matura una grande operazione per le MINIERE DELL'ELBA. Col dazio sulla ghisa fissato in lire 10 la tonnellata; più assai con la clausola che limita a 90,000 tonnellate la quantità del materiale che può uscire d'Italia, e, adesso, con nuovi provvedimenti che determineranno il maggior lavoro, il Governo dimostra che, per amore o per forza, debbono in Italia stessa fondersi i minerali elbani. Le nuove proposte di contratto con le ACCIAIERIE DI TERNI, che il ministro Brin ha sottoposto al Consiglio di Stato, fanno anch'esse parte di questa politica siderurgica, che potrà essere cattiva per i liberoscambisti, splendida per i protezionisti, ma che, ad ogni modo, darà molto da fare alle Borse. La rottura definitiva delle trattative commerciali con la Francia — ormai sembra impossibile evitarla — lascerà fare, d'altronde, non scarso appello alle Borse da parte di tutte le industrie, da quelle già esistenti che vorranno svilupparsi sotto forma di Società anonime, come dalle nuove che, necessariamente, dovranno stabilirsi. Se l'esportazione di alcuni articoli italiani per la Francia, nel semestre scorso, è diminuita, anche la Francia ha mandato minore quantità di molte merci, dai formaggi ai tessuti di cotone e dalle paste alle stoffe di lana.

Anche la guerra alla RENDITA ITALIANA, che ci viene d'oltre Monginevra — bisogna vedere che foschi quadri nelle riviste finanziarie! — non ottiene il suo scopo. I capitalisti di ben altri paesi riflettono che è molto, troppo buon mercato il nostro 4.34 % a 97, quando il 4 1/2 % francese è a 106.77, il 4 % prussiano a 107.15, il consolidato inglese 2 3/4 a 99 3/4, il belga 3 1/2 a 101.90. Le compere succedono sempre alle compere e anche quando le preoccupazioni della liquidazione fanno negletta la rendita dalla speculazione e Parigi segna "pesantezza," i prezzi non si scostano che di pochi centesimi dal 97. Non è la migliore delle quotazioni, ma pare soltanto una sosta. Ormai anche l'ultima pietra di quella specie di muraglia cinese, che una volta esisteva negli scambi finanziari, fra l'Italia e l'estero, è caduta: il CAMBIO, malgrado alcune domande, si aggira sempre fra la parità completa ed 1/4 o 2/8 di premio, e il Tesoro dimostra, non senza orgoglio, che da quando fu abolito il corso forzoso, ha ritirato 915 milioni di biglietti a carico dello Stato e ha serbato inalterati i fondi metallici.

2 agosto. S.

Rendita 5 % f. m.	97.35	Az. Casse Sovv.	329
Az. Mediterranee	635	» Omn. Mil. f. c.	3100
» Meridionali	780	» Romane Gas	1490
» Rubattino	358	» Condotte	—
» Banca Naz.	2100	» Immobiliare	1066
» Cred. Mobil.	980	Obbl. Ferr. 3 %	313
» Banca Gen.	670	» Immobiliari	362
» » Torino	-	» Meridionali	319
» » Subalp.	247	» Sarde A	315
» Lanificio	1486	» » B	312
» Cotonificio	385	» Nord Milano	266
» Costr. Venete	174	» Milano 4 %	94

NOTERELLE.

EDMONDO DE AMICIS sta raccogliendo in volume e rivedendo le note prese durante il viaggio in America compiuto tre anni or sono. Il nuovo libro avrà per titolo *Sull'Oceano*, e l'illustre autore e amico nostro conta di pubblicarlo per la fine di quest'anno. In questi giorni appunto egli si è recato a Genova per completare le sue osservazioni e rivedere ancora in quel porto il grande piroscafo *Nord-America*, della Società La Veloce, sul quale fece appunto la traversata dell'Oceano ed ebbero luogo le scene che egli sta per narrarci.

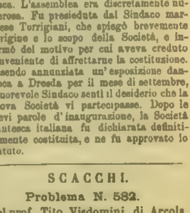
SOCIETÀ DANTESCA. — Leggiamo nella *Nazione*, di Firenze, in data del 1° agosto: Nella bella sala che precede il gabinetto del Sindaco, si adunò ieri, in Palazzo Vecchio, la nascente Società Dantesca. L'assemblea era discretamente numerosa. Fu presieduta dal Sindaco marchese Torrigiani, che spiegò brevemente l'origine e lo scopo della Società, e informò del motivo per cui aveva creduto conveniente di affrettarne la costituzione. Essendo annunziata un'esposizione dantesca a Dresda per il mese di settembre, l'onorevole Sindaco sentì il desiderio che la nuova Società vi partecipasse. Dopo le brevi parole d'inaugurazione, la Società Dantesca italiana fu dichiarata definitivamente costituita, e ne fu approvato lo statuto.

SCACCHI.

Problema N. 582.

Del prof. Tito Visdomini di Arcola.

Nero



Bianco.

Il Bianco muove e dà matto in *tre*.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

LE NOSTRE INCISIONI.

La villa Clementina a Wiesbaden ed il principe reale di Serbia. — Il 2 dello scorso giugno la bella ed infelice regina Natalia di Serbia prese possesso della villa Clementina a Wiesbaden — della quale diamo oggi il disegno — su cui si vide da quel giorno sventolare la bandiera tricolore serba. Neppur una delle tante persone formanti la folla rispettosa e curiosa che salutò al loro arrivo la regina Natalia ed il principe reale di Serbia, non presenti che, circa sei settimane dopo, sarebbe avvenuto in quella villa un dramma straziante. La mattina del 13 luglio, l'augusta madre che aveva passato la notte pregando e piangendo al capezzale del suo unico figlio, fu costretta a dirgli che suo padre lo reclamava e che fra pochi minuti una separazione sarebbe stata necessaria. Dotata di un animo forte e di un tatto squisito la regina Natalia, sperando sempre, non aveva mai parlato al figlio dei dissensi esistenti fra lei ed il re Milan. Il capo della polizia di Wiesbaden, accompagnato da 16 agenti, andò a prendere il principe per consegnarlo al generale Protich inviato di re Milan. La scena dell'addio fu commoventissima e dal balcone della villa l'afflitta madre agomenta rivolse l'ultimo saluto, gettò l'ultimo bacio al fanciullo statole crudelmente strappato dalle braccia.

Già altra volta abbiamo parlato dell'avvenimento del quale si è occupato premurosamente per qualche giorno tutto il mondo civile: abbiamo detto come la Germania, ponendo la ragione di Stato al disopra degli affetti materni, prestasse il suo braccio affinchè la consegna del principe avesse luogo immediatamente.

Alessandro Obrenovitch principe reale di Serbia, del quale diamo il ritratto, è nato il 14 agosto 1876: compirà perciò fra pochi giorni il suo dodicesimo anno. Lo abbiamo veduto più volte nella scorsa primavera a Firenze e c'è sembrato un simpatico fanciullo. Durante i pochi giorni



Il generale Annibale Ferrero.
(Disegno di Ercole Bonussi).

ne' quali si erano adunati a Firenze parecchi sovrani e principi, il piccolo Alessandro Obrenovitch già da qualche mese stabilito a Firenze, faceva con molto garbo gli onori della città al quattordicenne principe Alfredo d'Inghilterra, primogenito del duca d'Edimburgo. Se il doversi distaccare da lui deve essere stato uno strazio per l'affettuosa sua madre, all'animo di lei non sarà di minor cordoglio il sapere che re Milan spera di far dimenticare al fanciullo le amorevoli cure materne portandolo seco alle feste ed ai ricevimenti che il corpo diplomatico di Belgrado offre al sovrano irritato contro i preti serbi punto disposti a pronunziare il reale divorzio. Una lettera da Belgrado pubblicata dal *Tempo* annunziava, pochi giorni sono, che il dodicenne principe Alessandro era stato commensale ad una cena in casa del barone de Bray ministro tedesco a Belgrado; cena terminata con una partita di *lansquenet* alla quale re Milan, giocatore sfrenato, non ha mancato di prender parte.

Il generale Annibale Ferrero. — A presidente della Giunta superiore che regolerà le operazioni del nuovo catasto del Regno fu prescelto, come è noto, il maggior generale Annibale Ferrero. Questo d'stinto ufficiale generale, nato a Torino nel 1829, fece i suoi studi nella Regia Accademia militare dalla quale uscì prima della campagna nel 1850, nell'arma del genio. Nel 1860 si seppe guadagnarsi due medaglie al valor militare all'assedio di Capua ed a quello di Gaeta. Passato nel corpo di Stato Maggiore vi percorse una brillante carriera acquistandosi sempre maggiore riputazione fra i cultori delle scienze geodetiche e geografiche finchè, promosso maggiore generale, ebbe la direzione dell'importantissimo istituto geografico militare. Questo ufficio e quelli di presidente della commissione geodetica italiana, del consiglio superiore dei lavori geodetici dello Stato, e di membro della commissione permanente dell'associazione



Principe Alessandro di Serbia.



La Villa Clementina a Wiesbaden dove soggiornò la Regina di Serbia



PRIMA LANCIA, statua di *A. Formilli*.



RACHELE, quadro di *Luciano Nezzo*.



UN CAPO CRUMIRO, busto di *Giovanni Battista Trabucco*.

geodetica internazionale, lo indicavano naturalmente al governo del re per affidargli l'alta direzione delle operazioni catastali.

Il generale Ferrero, del quale diamo il ritratto, è anche socio nazionale della R. Accademia dei Lincei e della Società Italiana delle Scienze, grande ufficiale della corona d'Italia e decorato di molti ordini stranieri.

Al lido. — L'estate finalmente è venuta, e chi può corre al mare o sui monti a cercarvi quel fresco che, pochi giorni sono, pareva ancora molesto nelle nostre grandi città. Le spiaggie de' nostri due mari, deserte e tristi durante la maggior parte del luglio, si vanno popolando ed animando in questi primi giorni d'agosto. Venezia è piena di bagnanti della regione cui la città della laguna dà il nome, e vi accorrono numerosi anche quelli delle altre regioni d'Italia, attrattivi dalle meravigliose bellezze della città e dalla ormai celebre amenità del suo Lido. I vaporetti della Società lagunare portano al Lido centinaia e centinaia di persone che, attraversata in *tram* la breve isola, prendono d'assalto i camerini dello stabilimento di bagni, uno dei più belli d'Italia. Ettore Ximenes ce ne dà in questo numero una veduta presa dalla parte del mare e ci mostra la più forte ma meno bella metà del genere umano che si tuffa nelle onde salate Al Lido, come in quasi tutti gli stabilimenti di bagni dell'Adriatico, il sesso forte è rigorosamente separato in mare da quello gentile Sul Tirreno si è molto meno scrupolosi a questo riguardo: a Viareggio, a Livorno ed altrove, uomini e donne possono liberamente ricevere le carezze della stessa ondata. Al Lido, del resto, il bagno è soltanto un episodio della giornata che vi si può passare intiera senza annoiarsi. I crocchi lieti si formano sulla spaziosa terrazza ed intorno alle tavole della trattoria, e la musica militare suona allegramente fino all'ora delle rappresentazioni che si danno tutte le sere in un ben costrutto ed elegante teatro scoperto.

La benedizione dei campi, quadro di *Niccolò Cannicci*. — Questo quadro esposto a Bologna, concorre efficacemente a definire il carattere della scuola toscana, ingenuo, vero, semplice nella descrizione della vita campestre e dei costumi dei contadini di quella parte gentile d'Italia. Il Cannicci da molti anni segue una via di modeste tendenze, ma come chi è partito all'alba da un piano monotono mirando all'altura, a mattina comincia a salire e da allora ogni passo che fa lo eleva, lo porta più in alto nell'etra serena d'onde si allarga l'orizzonte. A queste idee generali sull'egregio Cannicci non abbiamo altro da aggiungere di particolare al quadro. Ognuno vede che rappresenta una delle cerimonie religiose la cui origine si perde nella nebbia dei più remoti tempi e che il Cristianesimo ha conservato sotto diverso nome, come le Rogazioni che hanno una grande analogia con questa benedizione dei campi. Più evidente ancora e accessibile a ciascuno è il sentimento col quale l'artista ha disegnato e soffuso di grazia e di soavità agreste le più belle figure delle sue devote contadine.

Un capo Tunisino, busto in bronzo di *Giovanni Battista Trabucco*. — Ai lati della porta di transito dalla prima alla seconda sala della scultura, all'Esposizione di Bologna, i visitatori si fermano a guardare due superbi busti in bronzo di capi Tunisini dei quali è autore lo scultore torinese G. B. Trabucco. Son due busti di carattere, modellati con grande franchezza e che portano l'impronta del vero e della vita rigogliosa. E difatti l'artista li ha presi dal vero nell'Isola di Santa Margherita presso Cannes, dove gli originali figuravano in un gruppo di Beduini, che il governo francese faceva passare per ostaggi Crumiri, continuando la *farce* sulla quale fu montata l'occupazione della Tunisia. I due africani che hanno servito da modello all'egregio scultore torinese, si davano anzi come capi di due tribù crumire. Hanno, non c'è che dire, persino l'armamento prescritto dall'occasione; armati fieramente mostrano il petto coperto di cangiari, di pistole, di jatagan; si capisce che non c'era da esitare nell'occupazione del Beilcato di Tunisi, se no chissà che sconquasso avrebbero portato negli altri possedimenti africani della Francia. Ad ogni modo i due busti sono due oggetti d'arte notevoli tra le buone sculture esposte a Bologna, e manifestano la valentia dello scultore Trabucco nell'improntare dal vero i tipi più caratteristici, atteggiandoli artisticamente e con buon gusto decorativo

Rachele, quadro di *Luciano Nezzo*. — È l'incontro alla fonte colle prime parole d'amore, una storia eterna non in tutti i particolari ma nel totale. Un bel giovane in viaggio si ferma assetato davanti a una ragazza che attinge acqua, essa compassionevole lo guarda commossa, e gli offre da bere; lui le dice una frase che la fa sorridere, e lui si disseta prima le fauci, poi se si ferma, fila tutto un romanzo che finisce presto.

Il bersagliere del quadro del Nezzo è in marcia, fortunatamente per lei, e non c'è *l'alt*, giacchè il soldato tiene sulle spalle lo zaino; non ci sarà romanzo, tutt'al più un bacio rapito per ringraziamento e accettato per non resistere a quel povero soldato vispo e forte.

Il quadro del Nezzo è gentilmente composto, e vero nei tipi e nelle espressioni; è un dipinto ben inteso.

Luciano Nezzo è professore dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, ma è veneziano. Diverso tuttavia da tutti gli altri veneziani, egli non coltiva i temi che questi prediligono, ed alla genialità delle trovate sovente antepone la forza e la precisione del lavoro. È un buon artista la cui fama aumentera ad ogni esposizione.

Prima Lancia, statua di A. Formilli. — L'epoca preistorica comincia ad essere sfruttata come miniera di temi per la scultura e la pittura. Eccone un bel saggio.

Checchè ne dicano gli umanitari infusi nel miele rosato, ogni volta che l'uomo ha inventato un'arma nuova, ha fatto fare un progresso all'umanità. L'uomo creato nudo e crudo, senz'artigli, senza zanne, era nei primordi della vita in mezzo alle fiere più indracate e in continuo pericolo. Per resistere, e meglio, per mettersi all'unissono del diritto naturale preistorico: “il forte mangia il debole,” dovè usare tutta la sua superiorità intellettuale, sostituendo la sagacia alla forza, e inventando appendici offensive da aggiungersi alla sua debole forza muscolare e alla debilità delle sue unghie e dei suoi denti. Incominciò dal sasso, che perfezionò colla fionda, ed ebbe un arma da getto, potente, da lontano; inventò l'arma astata, da punta e da getto; *la prima lancia* ed ecco che lo scultore A. Formilli ce lo presenta che ha con essa ucciso un lupo. Tale è il soggetto della statua nella quale ammiri belle forme umane, un tipo intelligente e ardito, un cacciatore che comincia a vestirsi di pelle d'animali, e torna festoso alla grotta primitiva dove lo aspettano la moglie selvaggia ed i piccoli ansiosi di seguire papà preistorico nei perigli della grande caccia.

NUOVI LIBRI.

Vita e Lavoro, di S. Smiles; traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli*. (Firenze, Barbèra).

È una nuova opera educativa di quel fortunato amico di chi lavora, Samuele Smiles, scritta sulla traccia del *Self-Help* e del *Character;* tanto popolari anche in Italia. Vi troviamo ancora lo stesso spirito filantropico, lo stesso virile entusiasmo per la vita, la stessa fittezza di aneddoti, di nomi, di date, di salutari esempi. Alcuni capitoli, come quello sull'eccessivo lavoro intellettuale, al quale s'abbandonano molti ormai anche in Italia, detto sin ieri il paese dell'ozio, devono esser letti anco dagli uomini di lettere e d'affari che si consumano nel lavoro febbrile. Son capitoli d'igiene, pieni di buon senso, qunque si venga a questa conchiusione già divulgata e poca in armonia colla civiltà: “chi lavora col cervello sta male; chi non lavora col cervello sta bene.” Ma, certo, lo Smiles mira solo al *modus in rebus*, a far temere gli eccessi. Gli igienisti inglesi s'occupano già da parecchi anni del soverchio lavoro intellettuale: ricordiamo l'opera *On Overwork and premature mental decay: its treatment*, del dottor C. H. F. Routh, del quale nel 1877 (pag. 247) s'occupò la *Gazzetta Medico-Lombarda*. — È incredibile la quantità di cose che dai libri dello Smiles si può imparare; e da questo s'impara specialmente le prerogative di certi uomini inglesi, che l'autore inglese nomina più spesso. Notiamo, per altro, alcune inesattezze che ci fanno stupore in uno Smiles, per solito diligentissimo. A pag. 273, per esempio, leggiamo: “Goldoni, se potè scrivere in un anno sedici commedie, scontò la sua follia per tutto il rimanente della sua vita.” Ma che parole son queste? Il grande commediografo veneziano, operato quell'ammirabile *tour de force*, conservò il cervello fresco, e fresche, e vivide le forze fisiche finchè morì ottuagenario, tutt'altro che fiacco o imbecillito, dopo avere scritto altre nuove commedie e quelle sue *Memorie* che sono un miracolo di ordine, di lucidezza e di sana semplicità. A pagina 45, è detto a proposito di Goethe, che l'amore non si può descrivere se non si è provato realmente. Invece, è risaputo che Goethe nella pittura dell'amore è perfetto: basti Margherita. Un'altra; — e questa è imperdonabile, trattandosi d'un poeta scozzese che l'autore dovrebbe conoscere a fondo: Burns Egli dice (pag. 226, che il poeta Burns ereditò le qualità del padre suo, uomo eccellente pieno di buon senso e dotato di carattere virile. E non basta: aggiunge che Burns somigliava pure alla madre che fu donna “di molto senno.” Ma come mai?... Non vi fu forse mai uomo di testa più sventata, più disennata di Burns. Pensate come visse, come morì. Ma non vogliamo per queste ed altre perchè, disconoscere il valore prezioso del libro che un'egregia signora tradusse col natìo garbo toscano. Ella poteva apporre qua e là, per comodo dei lettori italiani, alcune noterelle che riguardano personaggi inglesi poco noti fra noi, come ecclesiastici, ecc., e spiegare qualche parola, non tradotta, come *scholarship* o speciale o non chiara a tutti come: “non conformista.” È curioso poi il leggere in un libro reso italiano che “le rose cominciano in giugno!” (pag. 153). Ma queste sono inezie.

■

Una nuova storia di Firenze.

È scritta da un francese, il quale però ha in tutta la vita fatto dell'Italia l'oggetto dei suoi studi. È il signor *F. T. Perrens*, nome caro agl'italiani non meno che ai francesi. Egli raccontò già la vita di Gerolamo Savonarola in un volume, in un secondo la rivoluzione del '48 e '49 in Italia, e in un terzo la letteratura italiana dalle origini fino ai nostri giorni. Quest'ultimo non è che un sommario; in compenso, la Storia di Firenze è la più voluminosa ed approfondita che siasi mai scritta. Il signor Perrens avea già dedicato a Firenze sei grossi volumi pubblicati tra il 1877 e l'82 dalla casa Hachette e onorati dall'Accademia di Francia col gran premio di storia. Anche fra noi, benchè fosse già uscita l'opera postuma di Gino Capponi, fu riconosciuto dai giudici più competenti, che questa era, con nostro diadoro, la migliore storia di Firenze che si conosca. Solamente aveva il torto di fermarsi all'avvenimento dei Medici. Ora l'autore ne dà la continuazione. Sono altri tre volumi, che devono condurci dal ritorno in patria di Cosimo de' Medici nel 1434 fino alla soppressione della libertà e della Repubblica per gli eserciti di Carlo V nel 1531. Perchè non più innanzi? L'autore lo spiega con buone ragioni. Quel secolo di mene ambiziose e di tragiche peripezie, si chiude con la più triste catastrofe, e la storia di Firenze, che non è più un libero comune, una repubblica, uno Stato, è finita. Divenuta la preda di una famiglia, sottomessa a duchi e a granduchi, Firenze si perde, s'annega in certo modo nel granducato di Toscana, non è più che un municipio come gli altri.

Dei tre volumi è uscito il primo, presso la casa Quantin. A crescerne l'importanza, è venuta una serie di documenti importanti cui l'autore ha potuto attingere Sono una trentina di volumi manoscritti che il marchese Costa di Beauregard, che fu senatore del Regno d'Italia, ha lasciato alla Biblioteca nazionale di Parigi. Essi contengono, sia nell'originale, sia in cifre, sia in copia, i dispacci diretti a Francesco Sforza duca di Milano dagli ambasciatori lombardi accreditati presso la Signoria o infatto presso Cosimo e gli altri due Medici. Essendochè i primi Medici s'appoggiavano a Milano, questi ambasciatori vivevano nella loro confidenza, e i loro dispacci portano molta luce nella storia di que' tempi e di que' principi.

Il volume primo comprende il periodo di Cosimo il padre della patria, di Piero, e di Lorenzo il Magnifico. Un largo posto vi è fatto alle lettere ed alle arti che ebbero allora si grande splendore.

■

— *La bell'Adriana ed altre virtuose del suo tempo alla corte di Mantova*, contributo di documenti per la storia della musica in Italia nel primo quarto del seicento di A. Ademollo. (Città di Castello, Lapi).

Il commendatore Ademollo diventa sempre più fecondo; e alle brevi pubblicazioni nelle riviste e ne' giornali seguono ora grossi volumi, ricchissimi di documenti inediti, molto importanti e curiosi. È noto quanto la Corte Gonzaghesca in Mantova sia stata delle più brillanti, specialmente per festini, tornei, rappresentazioni melodrammatiche, ecc., ecc. Il Duca Vincenzo I fu forse colui che maggiormente profuse tesori in divertimenti e nel procurarsi rarità artistiche ed anche letterarie. Nei successori restò solamente l'amore alle virtuose di canto e di teatro.

Fra le più famose vi fu Adriana Basile napolitana, tenuta a' suoi tempi per un miracolo di bellezza e di valentia nel canto. Essa fu tratta a Mantova dal Duca Vincenzo, che servì fino alla morte e seguì poi a far altrettanto pei successori.

Le avventure galanti della stessa, le notizie preziosissime per la storia musicale sono tutte provate dall'Ademollo con documenti, disposti in modo che il lettore li può gustare senza stancarsi; così che il libro sarà da tutti con piacere letto. L'edizione è nitida, elegante e fa onore ai tipi del Lapi.

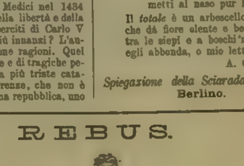
SCIARADA.

L'*uno* sorge da quell'onda
che l'Italia pur circonda,
Non lontan da terra eletta
che fu patria del Colletta.
L'*altro* poi, non è lontano,
tu lo vedi, sta in tua mano,
e se in lui discerni male
metti al naso pur l'occhiale.
Il *totale* è un arboscello
che dà fiore olente e bello;
tra le siepi e a boschi'n core
egli abbonda, o mio lettore.

A. Cappello.

Spiegazione della Sciarada a pag. 7: **Berlino.**

REBUS.



Spiegazione del Rebus a Sciarada a pag. 78: **Calamità scopre amistà.**

F.LLI TREVES MILANO
Via Palermo, M. 2, e Galleria Vitt. Em. N. 51.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE

DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 3.50.

BARRILI . . . . . Il Dantino.
BARRILI . . . . . Un merlo bianco.
CAPUANA . . . . Homo.
CAPUANA . . . . Semiritmi.
CASTELNUOVO . Sorrisi e lagrime.
CORDELIA . . . . Per la gloria.
DE AMICIS . . . . Alle porte d'Italia.
DE MARCHI . . . Il cappello del prete.
FAVA . . . . . Rinascimento.
FOLCHETTO . . . La vita a Parigi.
GIURIATI. . . . Memorie d'un avvocato.
MANTEGAZZA . . India illustrata.
ROVETTA . . . . Le lacrime del prossimo. 2 vol.
VASSALLO (Gandolin) Diana cacciatrice.

Volumi a L. 4.

BARRILI . . . . . Un giudizio di Dio.
CASTELNUOVO . Filippo Bussini Junlore
LIVI . . . . . Napoleone all'isola di Elba.
MARTINI (F.) . . Racconti.
PANZACCHI . . . Nuove liriche.
PETROCCHI . . . Ne' boschi incantati.
VISCONTI-VENOSTA. Il curato d'Orobio.

Volumi a L. 1.

BOURGET. . . . . Mensogne.
BOURGET. . . . . Andrea Cornelis.
BOURGET. . . . . Un delitto d'amore.
BOURGET. . . . . Enimma crudele.
CACCIANIGA. . . . Il bacio della contessa Savina.
CAPRANICA . . . Maria Dolores.
CAPRANICA . . . Fra Paolo Sarpi. 2 vol.
CLARETIE . . . . La commediante. 2 vol.
COLLINS . . . . . Il cattivo genio.
CORDELIA . . . . Vita intima.
D'ASTE . . . . . Mercede.
GALLINA. . . . . Gli occhi del cuore.
JARRO. . . . . La polizia del Diavolo.
JARRO. . . . . La vita capricciosa.
JARRO. . . . . L'istrione.
MONTÉPIN . . . . Il marchese d'Espinchal
MONTÉPIN . . . . Un fiore all'incanto.
PERCEVAL. . . . Le vivacità di Carmen.
ROOSEVELT (Bisset). La regina del ramo. 2 v.
ROVETTA . . . . Tiranni minimi.
TOLSTOI . . . . . Anna Karenine. 2 vol.
VERGA . . . . . Il marito di Elena.
VERGA . . . . . Tigre reale.
ZOLA . . . . . Una pagina d'amore.

Album Illustrati.

BOLOGNA e le sue Esposizioni. L. 2 —
BONONIA DOCET, numero unico, per l'VIII Centenario dello studio bolognese, compilato da C. Ricci, E. Panzacchi e E. Ximenes. 3 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO
a 2 Lire il volume.

Alcott. (L.). *Viaggio fantastico di Lilì.*
Bacelni (Ida). *Perfida Mignon!*
—— *Passeggiando coi miei bambini.*
Barnett (Francesco). *Il piccolo lord.*
Conti (Ed.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo Piccino.* 2.ª edizione.
—— *Mentre nevica.*
Fava (Onorato). *Grancilin di pepe.*
Gallina (Giacinto). *Così va il mondo, bimba mia!* Commedia in 2 atti.
Otia. *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (E.). *Passeggiate in giardino.*
Schwatcha. *I fanciulli dei phiacci.*
Scopoli-Bissi. *Un dono della nonna.*
Stahl. *Il roscio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Le avventure della signorina Ladretta.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

GUIDE TREVES
(Edizioni del 1888).

Alta Italia . . . . . 5 —
Italia Centrale . . . . . 6 —
Italia Meridionale . . . . . 5 —
Milano e la Lombardia 2 50
Venezia e il Veneto . . . . . 2 —
Napoli e dintorni 2 50
Torino e dintorni . . . . . 2 —
Roma e dintorni . . . . . 3 —
—— (in Inglese) . . . 3 —
Firenze e dintorni . . . . . 2 —
Bologna, l'Emilia e le Marche . . . 2 —
Palermo e dintorni (E. Onufrio). . 2 —
Parigi (di Folchetto) . . . . . 3 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

È uscita la 73ª edizione del

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI
DI
EDMONDO DE AMICIS

LIRE DUE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. Milano.

MILANO. — F.lli TREVES EDITORI — MILANO.

Nuovi volumi della "Biblioteca Amena,,

Il dottor Claudio romanzo di ETTORE MALOT. Due volumi in-16 di complessive pagine 640. . . . . 2 —

Mercede romanzo di IPPOLITO TITO D'ASTE. Un volume in-16 di 320 pagine . . . . . 1 —

La Commediante romanzo di GIULIO CLARETIE. Due volumi in-16 di complessive pagine 648. . . . . 2 —

Il giro del mondo in 80 giorni di GIULIO VERNE. — *Seconda edizione.* — Un volume in-8 di 320 pagine . . . . . 1 —

RISTAMPE DELLA *BIBLIOTECA AMENA.*

Romanzi di **Saverio Di Montépin.**

La Veggente Un volume in-16 di 320 pagine. — *Terza edizione* . . . . . 1 —

Il Condannato Un volume in-16 di 290 pagine. — *Terza edizione* . . . . . 1 —

L'Agenzia Rodille Un volume in-16 di 290 pagine. — *Terza edizione* . . . . . 1 —

L'Ereditiera Un volume in-16 di 330 pagine. — *Terza edizione* . . . . . 1 —

La Casina dei Lillà Storia d'Amore Un vol. in-16 di 340 pag. — *Seconda edizione* 1 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscita la 14ª edizione del

TESTA

LIBRO PER I GIOVINETTI
DI
PAOLO MANTEGAZZA

Un vol. di 320 pag., dedicato a DE AMICIS
LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. Milano.

È uscita la

STORIA DI ROMA

DI
RUGGIERO BONGHI

VOLUME SECONDO

Cronologia e fonti della Storia romana; l'antichissimo Lazio e origini della città.

Questo secondo volume, che da parecchi anni è aspettato con grande impazienza dal mondo scientifico e letterario, in Italia e all'Estero, comprende tre libri: Libro IV, *La Cronologia della Storia Romana dai principii sino all'anno 283*; Libro V, *Le fonti dell'antichissima Storia Romana*; Libro VI, *Le origini di Roma e la Storia dei suoi tre primi secoli*. È un grosso volume in-8 di 720 pagine, con due tavole cronologiche e tre carte molto importanti, che presentano graficamente la Roma di Servio Tullio in confronto con la Roma imperiale e moderna, la pianta di Ardea, e le fortificazioni del Palatino.

Un volume di 720 pagine con tre carte. **Lire 12.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GRANDI DIZIONARI UNIVERSALI.

Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia, di EMILIO TREVES e G. STRAFFORELLO. Due grossi tomi di complessive pag. 2250 in-8 a due colonne col Supplemento del 1888. . . . . 40 —
Legati con dorso di pelle e oro . . . . . 50 —

Il *SUPPLEMENTO* al **Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia (1888).** 3 —

Dizionario Universale di Scienze Lettere ed Arti, compilato da MICHELE LESSONA e CARLO A-VALLE. Un tomo di pagine 1592 in-8 a due colonne. Nuova edizione col Supplemento del 1886 . . . . . 27 50
Legato con dorso di pelle e oro 32 50

Il *SUPPLEMENTO* al **Dizionario Universale di Scienze, Lettere ed Arti (1883)** . 2 50

Dizionario Universale della Economia Politica e del Commercio, del professor GEROLAMO BOCCARDO. Due grossi tomi di complessive pagine 2272 in-8 a due colonne . . . . . 40 —
Legati con dorso di pelle e oro. . . . . 50 —

Dizionario Universale della Lingua Italiana, compilato dal prof. POLICARPO PETROCCHI. Esce a dispense di 64 pagine a 2 colonne. Prezzo d'ogni dispensa, **Una Lira.** — È completo il primo volume che va dall'A alla K, di 1296 pagine in-8 grande a 2 colonne . . . . . 20 —
Legato in tela e oro . . . . . 25 —

Nuovo Dizionario Francese-Italiano e Italiano-Francese, compilato da B. MELZI. Due vol. di complessive 1116 pag. in-12 a 2 col. 5 —
Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . 6 — Separati in due volumi . . . . . 7 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881 e con Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro all'Esposizione di Torino 1884

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. I. Pesaro Maurogonato, Vice Pres. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Uff. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vicedirettori*
SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. Eugenio Ing. Brusomini.

Capitale versato L. 3,937,500 — Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1887 L. 90,300,441.33.

RISARCIMENTI DI DANNI
stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1887 *L. 518,449,505.58* di cui per assicurati italiani *L. 137,555,804.16*

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli e specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare ai proprietari, *per la perdita delle pigioni e dell' uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, ustioni, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri e di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., le conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

ASSICURAZIONI MARITTIME E DI TRASPORTI TERRESTRI

Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l' Elenco generale *nominativo e particolareggiato dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, od alle Rappresentanze delle* Assicurazioni Generali di Venezia *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

LA MUSICA UNIVERSALE

Nuova pubblicazione periodica dedicata al Popolo Italiano

Ogni fascicolo di 16 pagine **15 CENTESIMI 15** Franco di porto nel Regno

6 Fascicoli la settimana - 96 Pagine di musica

In corso di pubblicazione settimanale:

GLI UGONOTTI di G. MEYERBEER, per Canto e Pianoforte, o per Pianoforte solo.

IL BARBIERE DI SIVIGLIA di G. ROSSINI, per Piano solo.

LA MUSICA UNIVERSALE

NUOVI ABBONAMENTI AI VOLUMI COMPLETI

Ricchi volumi in-8., con ritratto, biografia dell' autore e copertina illustrata.

OGNI 15 GIORNI

si pubblica un' **OPERA COMPLETA** per Pianoforte solo

Abbonamento alla prima serie di **10** Opere

Spedite franco nel Regno **L. 10** Spedite franco nel Regno

Abbonamento a **5** Opere della prima serie a scelta

Spedite franco nel Regno **L. 6** Spedite franco nel Regno

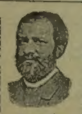
Dirigere le domande per fascicoli od abbonamenti a

MILANO **G. RICORDI & C.** MILANO

Si spedisce *gratis* un fascicolo di saggio a chiunque ne faccia richiesta a

G. RICORDI & C. - Milano.

Vendite ed abbonamenti presso tutti i Negozianti di musica, Librai, Agenzie giornalistiche, Edicole di Città e Ferrovia e presso gli Uffici postali.



Dal-vasco Venezia.

Fac-simile.

TIMBRO MELANOFOTOGRAFICO GALLIMBERTI

(Brevettato).

Questo Timbro imprime non già parole o monogrammi; ma la fedelissima effigie di qualsivoglia persona, come pure vedute, prospettive, ecc. Lo si adopera con meravigliosa facilità, senza alcun preparato speciale. Es o è contenuto in un elegante gingillo e la sua durata è senza limite. — Inviando L. 6. 30 colla propria fotografia al prof. Luigi Gallimberti, via Ansperto, N. 10, Milano, lo si riceve franco di porto. Il timbro melanofotografico va ad essere, senza alcun dubbio uno fra successi utili e gentili dei nostri giorni.

MILANO. — F.lli TREVES, EDITORI. — MILANO.

GUIDE TREVES-BOLAFFIO

BOLOGNA
L' EMILIA e le MARCHE

Un volume nel formato delle **GUIDE TREVES-BOLAFFIO**, con un' Appendice sull'*Esposizione di Bologna* e colle piante di Bologna e delle Esposizioni di Musica, Industriale, d' Agricoltura e di Belle Arti.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'ITALIA A BOLOGNA

LETTERE ILLUSTRATE DI

MATILDE SERAO

Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

Binoccolo Acromatico Miniatura

LILLIPUT

Grandezza 1/2 naturale



Ogni commissione di 15 binoccoli, da diritto ad uno gratis. — **Prezzo L. 20** con cordone e borsetta

Il binoccolo *LILLIPUT*, formato su dati della Commissione di Studi pratici sul Tiro d'artiglieria di Poitiers (*Francia*), serve per teatro, come per campagna alle corse alla caccia, ecc. Malgrado il suo piccolissimo volume che permette di portarlo nella tasca del *gilet*, il *LILLIPUT*, rende i medesimi servizi dei binoccoli di grande formato finora usati. Chiunque trovisi provvisto d'un grande binoccolo, è bene pure si provveda di questo *LILLIPUT*. Esigere il nostro nome e la nostra marca su ogni binoccolo, onde evitare contraffazioni.

E. KRAUSS & C.
Via Filodrammatici 7 - **MILANO**

Peschiera, 9 Maggio 1887.

Egr. Sigg. **E. KRAUSS e C.**, *Milano.* — Ho ricevuto il pacco N. 74 giunto questa mattina, coi Binoccoli. Il *LILLIPUT* mi è riuscito di pieno gradimento poichè per le sue dimensioni e forme eleganti ha una portata grandissima ed ho potuto constatare che per portata e ingrandimento non è da meno di altri superiori di prezzo. ecc.

Ten. 70 Fant. Arm F. De ANGELIS

Onorevole Signore! (1)

Io fui sordo per 6 anni ed ora sento benissimo quando si parla chiaramente. Dio vi rimeriti le mille volte per

l' Estratto d' olio per l' udito

speditomi — Vecchio di 80 anni e 5 mesi, lo so scrivere ancora e farò conoscere a tutti col mezzo dei giornali come si possa avere a buon mercato un così eccellente rimedio contro la sordità.

Bernatek. Con stima distinta GIUSEPPE URBAN

questo

Estratto d' olio per l' udito

del Dott. Schipek, I. R. Medico, sostituto, che guarisce tutti i *sordi* non nati *sordi*, gli affetti da *durezza d'udito* ed *ogni sorta di malattie delle orecchie*, vendesi *genuino da* Carlo Bonotti proprietario dell'antica *farmacia* Crippa *via Alessandro Manzoni, 50, in Milano*, Rappresentante generale e Depositario per tutta Italia, a L. **6, 50** compresa l'istruzione per usarlo.

ISTITUTO INTERNAZIONALE RAVÀ

IN VENEZIA

39° — ANNO — 39°

Premiato con medaglia d'argento, sussidiato dal Governo.
Corso preparatorio alle R.R. Scuole Superiori di Commercio di Venezia, Bari, Genova.
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno.
Programmi gratis.
(Corsi Elementare - Tecnico e Ginnasiale).

ASMA E CATARRO

Guariti coi **CIGARETTI ESPIC.** 2fr. la scatola

Oppressioni, Tossi, Raffreddori, Nevralgie

Vendita all' ingrosso : J. ESPIC, 128, rue St-Lazare, PARIGI.
Esigere la segnatura qui accanto su ogni Cigaretta.
Trovansi in tutte le Farmacie del Regno.

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald.

600 A 1000 LIRE DI UTILE AL MESE

con una piccola somma di **250** lire per deposito di un **articolo esclusivo di prima necessità** universale brevettato e premiato. Domande serie **sono accettate.** — Le informazioni sono spedite *franco* senza ritardo.

Far conoscere l'indirizzo e scrivere a **M. Richard Schneider**, inventore e fabbricante, 22, rue d'Armaille in **Parigi.**

All'ingrosso. - Esportazione.

Lampada-Lampo 30 '''



Adolf Lippmann
FABBRICA DI LAMPADE
BERLINO
Prinzessinnenstr, 28.

L'istrione romanzo di JARRO. Un volume in-16 di 346 pag. L. 1
Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

Cacciatori! Gratis!!

Album Guida Pratica. Illustrato. Le armi e la carica. La polvere e suoi effetti. Regola per la carica delle cartuccie. **Fucile sistema Tribuzio,** meccanismo visibile, tiro garantito; prezzi di fabbrica. **C. Tribuzio e Ravino.** Premiata fabbrica meccanica con motore. *Torino, Corso Vittorio Emanuele, 98* (*S 834 P*).



COOKE & WEYLANDT
BERLIN. SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

SEMIRITMI di LUIGI CAPUANA Un vol. in-16. L. 3 —
Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tomaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro **L. 3,50** — Piccole **L. 1,50**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

Esposizione in Bologna 1888

Internazionale di Musica.
Nazionale di Belle Arti.
Regionale di Industria e Agricoltura

Mostra del Club Alpino.
Tempio del Risorgimento

Le Gallerie dell'Esposizione, tanto a S. Michele quanto ai Giardini Margherita, restano aperte al pubblico dalle ore 8 ant. fino alle 7 pom.

I Giardini Margherita, illuminati a luce elettrica, sono aperti dalle 7 pomeridiane a mezzanotte

BANDE MUSICALI.
CAFÉ CHANTANT

FERROVIA RUSSA.
RISTORATORI.
TRAMWAYS A VAPORE
FUNICOLARE.

GRANDI FESTE PER UGO BASSI

Dal 7 al 12 Agosto
FESTE
in onore di UGO BASSI.

Giorno 7.
Processione delle Società intervenute alla Certosa.

Giorno 8.
INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO
A **UGO BASSI.**

Grande Gara Pirotecnica
ALLA MONTAGNOLA.

Dal giorno 9 al 12.
TIRO A SEGNO

All'Esposizione nei Giardini Margherita, nelle sere delli 7, 8, 9, 10, 11 e 12 Agosto, avranno luogo speciali feste.

BALLI POPOLARI.
LUMINARIE FANTASTICHE.
CONCERTI.

GRANDI RIBASSI FERROVIARI.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Fauburg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.



PASTA MACK
(in eleganti scatole di 8 Tavolette)

Indicatissima per la campagna e da preferirsi agli articoli da Toeletta sotto forma liquida.
Nuovo ed eccellente preparato per procurarsi un bagno delizioso ed igienico ed un'acqua di toeletta eccellente. — Agisce sulla pelle rendendola bianca e vellutata.
È un rinfrescativo per eccellenza.
Trovasi presso i Farmacisti, negozii di coloniali, e principali Profumieri.
H. MACK, ULM a/D. Unico Fabbricante inventore della **Pasta Mack** e dell'**Amido doppio Mack.**

GIUDIZI DI IMPORTANTI GIORNALI
PER LE SIGNORE E POLITICI
SULLA
PASTA MACK

Rivista Illustrata
(Milano) scrive:

Rinfrescativo per eccellenza, la Pasta Mack è una necessità di primo ordine. **Straordinaria è la durevolezza del profumo.** Mediante il sistema patentato della Pasta Mack l'acqua fragrante si immedesima così che il corpo del bagnante, anche assai tempo dopo il bagno, risente vivamente del profumo, la pelle si fa morbida e bianca.

Il Bazar
(Milano) dice:

La Pasta Mack è l'ultima parola dell'igiene e della conservazione della freschezza.

Court Circular
(Londra) scrive:

La Pasta Mack è veramente un eccellente preparato da toeletta per rendere l'acqua morbida e darle un grazioso profumo. Le tavolette che si sciolgono gettandole nell'acqua, esalano un odore tanto forte quanto aggradevole, che emana dalla pelle anche molto tempo dopo il bagno.

La Pasta Mack, usandola continuamente, abbellisce il colorito e senza dubbio verrà molto apprezzata da noi

Schorer's Familienblatt
(Berlino) scrive:

La Pasta Mack è una novità che attirerà l'interesse delle giovani signore, giacchè coll'ajuto di questo preparato si ottiene un'acqua per bagno e per lavarsi, di una piacevole morbidezza, rinfrescante e di un olezzo piacevolissimo. In un'elegante scatola si trovano 8 tavolette e la terza parte di una di esse basta per rendere l'acqua per lavarsi così profumata che l'odore emana dal corpo ancora molto tempo dopo averne fatto uso. Grazie al leggiero imballaggio questo prodotto è a preferirsi in viaggio agli articoli da toeletta sotto forma liquida.

Lady's Pictorial
di Londra, scrive:

Un bagno delizioso è certamente uno fra i più grandi piaceri della vita e noi approfittiamo volontieri dell'occasione per richiamare l'attenzione delle nostre lettrici su una nuova progevole composizione per la toeletta, la quale offre una speciale attrattiva alle lavature giornaliere nel mentre che prolungandone l'uso riesce di un eccellente effetto sulla pelle. Questo preparato è conosciuto sotto il nome di «Pasta Mack» e consiste in piccole tavolette bianche che si sciolgono ed evaporano quando vengono immerse nell'acqua dalla quale poi si sviluppa un grato olezzo che riempie tutta la camera. Le proprietà igieniche della Pasta Mack sono innegabili e si può con sicurezza asseverare che la Pasta Mack è fra tutti i preparati per la toeletta **il meglio riescito** e quello che alla prova dimostrò possedere realmente delle ottime qualità. La Pasta Mack per la sua proprietà di rendere morbida e bianca l'acqua, dà anche alla pelle bianchezza e bellezza e noi siamo persuasi che tutte le nostre lettrici che esperimentano una volta questo prezioso preparato, non vorranno più lavarsi senza di esso. La Pasta Mack sarà presto un oggetto indispensabile sulla toeletta d'ogni signora.

Myra's Journal
(Londra) dice:

«La Pasta Mack della fabbrica del signer **H. Mack** di Ulma a/D merita, quale attraente novità per la toeletta, la più grande attenzione. Un bagno profumato con Pasta Mack procura **un piacere indicibile, del quale non si può far senza che a malincuore, quando lo si abbia provato una volta.** La Pasta Mack dà non solo all'acqua del bagno un odore delizioso, ma comunica anche alla pelle un grato profumo che si conserva per molto tempo: l'acqua ruvida diviene morbida, e facendone un uso ripetuto la Pasta Mack agisce efficacemente sulla pelle che diventa bianca e delicata. La pasta Mack trovasi in vendita sotto forma di piccole tavolette d'un simpatico colore bianco, racchiuse in numero di 8 pezzi per ogni scatola. Per lavarsi le mani ed il viso basta la metà od il quarto di una tavoletta in una grande catinella; **per un bagno** si esigono 1 o 2 tavolette, ed una forte soluzione di Pasta Mack può venire usata per profumare e depurare l'aria delle camere o come acqua da toeletta. Il profumo è una felicissima composizione di violetta o d'altri eccellenti odori.»

NAPOLI
Hotel Royal des Etrangers
Casa distinta la più frequentata in tutte le stagioni dalla miglior società di tutti i paesi. Unica pel suo stile, la sua posizione ed il suo interno. Bagni d'acqua minerale, di mare e dolce.
A. G. Caprani, proprietario.

PRONTA GUARIGIONE
DELLA TOSSE
COLLA
PASTA BIGNONE
PREMIATA ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO

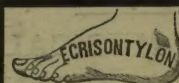
La **Pasta Bignone** guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi incipiente. — La **Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono veri principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

La **Pasta Bignone** si vende in tutte le principali farmacie del Regno.
Presso **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH^{les} FAY**, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

Case Raccomandate.
G. M. Rovinazzi *Pasticciere*, Via Azeglio, 34, Bologna.
F.lli Lodini, *Fabbricatori di mobili*, San Giovanni in Persiceto.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
New Bond Street London



Guarigione infallibile e garantita
DEI
CALLI ai piedi
mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Profumeria speciale di
LATTEINA E. COUDRAY
Raccomandata dalle celebrità mediche di Parigi per tutti gli usi della TOILETTE.
PRODOTTI SPECIALI:
Fior di Riso di Latteina per imbianchire la Pelle.
Sapone di Latteina per la Toilette.
Crema in Polvere di Sapone di Latteina per la Barba.
Pommata di Latteina per la bellezza della Capiglilatura.
Acqua di Latteina per la Toilette.
Olio di Latteina per abbellire la Capiglilatura.
Essenza di Latteina per il fazzoletto.
Polvere ed Acqua dentifricia di Latteina.
Crema di Latteina detta il raso della Pelle.
Latteina per imbianchire la Pelle.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

La vita capricciosa
ROMANZO DI
JARRO
Un volume della Bibl. Amena, *di 300 pagine:* **Lire Una.**
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

FABBRICA CASSE FORTI
VAGO FRANCESCO
Fabbrica Via Galileo, 32. — **MILANO** — Deposito Via Manzoni, 1.
FONDATA NEL 1800
LA PIÙ VECCHIA D'ITALIA
SI SPEDISCONO I CATALOGHI ILLUSTRATI

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — ***50 anni di Successo.*** — Per le braccia adoperare il **PILIVORE.** **DUSSER, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI.** — **A Firenze e Roma:** all'*Emporio Franco-Italiano*, **FINZI e BIANCHELLI.**